

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 69 (50.175)

Città del Vaticano

mercoledì 25 marzo 2026

All'udienza generale il Papa prosegue le catechesi sulla «Lumen gentium» e si sofferma sulla forma gerarchica della Chiesa

Vescovi e preti siano ardenti di carità dediti al bene e coraggiosi missionari

Con una preghiera al «Signore, affinché mandi alla sua Chiesa ministri che siano ardenti di carità evangelica, dediti al bene di tutti i battezzati e coraggiosi missionari in ogni parte del mondo» Leone XIV ha concluso la catechesi all'odierna udienza generale in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, ha sviluppato il tema: «Sul fondamento degli Apostoli. La Chiesa nella sua dimensione gerarchica.

Secondo gli insegnamenti conciliari, ha spiegato il



Papa, «la struttura gerarchica non è una costruzione umana, funzionale all'organizzazione interna della Chiesa come corpo sociale», bensì «una divina istituzione volta a perpetuare la missione data da Cristo agli Apostoli fino alla fine dei tempi». Pertanto, con l'aggettivo «gerarchica», il Concilio vuole indicare «l'origine sacra del ministero apostolico nell'azione di Gesù, Buon Pastore, nonché i suoi rapporti interni», sempre «a servizio dell'unità, della missione e della santificazione» di tutti i membri della Chiesa.

PAGINE 2 E 3

Da Castel Gandolfo nuovo appello di Leone XIV per un «cessate il fuoco» nelle zone di conflitto

Lavorare per la pace non con le armi ma con il dialogo

Una nuova richiesta di «cessate il fuoco» e un'esortazione a «lavorare per la pace, ma non con le armi», bensì «con il dialogo, cercando veramente una soluzione per tutti»: Leone XIV ha rilanciato così il suo appello per la riconciliazione in Medio Oriente, in Ucraina e in tutte le zone del mondo colpite da situazioni di conflitto. Lo ha fatto ieri sera, martedì 24 marzo, attraverso una breve dichiarazione rilasciata ai giornalisti che lo attendevano all'uscita da Villa Barberini, la residenza di Castel Gandolfo dove aveva trascorso dal pomeriggio del lunedì precedente il consueto giorno di riposo e lavoro.

Nello scenario internazionale, ha detto il Papa, «aumenta l'odio, la violenza è sempre peggio», «più di un milione» di persone sono «isolate» e si registrano «tanti morti». Da qui la sua richiesta: «Vogliamo pregare per la pace, ma invito tutte le autorità a lavorare veramente con il dialogo per risolvere i problemi», ha concluso.

E anche oggi salutando i fedeli presenti all'udienza generale il Papa ha detto che «in un tempo segnato dalla follia della guerra è importante difendere la vita».



(Yara Nardi / Reuters)

Gli Usa: inviata a Teheran una proposta di accordo in 15 punti

Pakistan, Türkiye ed Egitto in pressing per un incontro sul cessate-il-fuoco in Iran

TEHERAN, 25. Non si diradano ancora le nubi sulla possibilità di un negoziato per il cessate-il-fuoco tra Usa, Israele e Iran. I mediatori di Türkiye, Egitto e Pakistan stanno esercitando pressioni per un incontro tra funzionari statunitensi e iraniani entro le prossime 48 ore, e fonti da Islamabad confermano la ricezione da parte di Teheran di una proposta di Washington in 15 punti. Questa, anticipata da Channel 12, includerebbe, tra le altre condizioni: un alleviamento delle sanzioni; la cooperazione sul nucleare civile; lo stop al programma nucleare iraniano; il monitoraggio da parte dell'Agenzia internazionale per l'energia

atomica (Aiea); limiti al programma missilistico iraniano; e l'accesso per la navigazione attraverso lo Stretto di Hormuz. In pressing anche la Cina, che con il ministro degli Esteri, Wang Yi, ha fatto sapere al suo omologo iraniano, Abbas Araghchi, che «dialogare è sempre meglio che combattere».

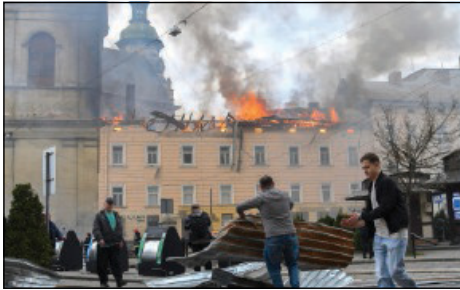
Frenano, però, secondo il newyorchese «The Wall Street Journal» gli Stati arabi del Golfo, a partire da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, che sarebbero «allarmati» dalla «fretta» di Trump di raggiungere un accordo. Anche il premier israeliano, Ben-

SEGUE A PAGINA 7

Droni anche su Lettonia ed Estonia

Bombe sull'Ucraina occidentale Colpita la città di Leopoli

KYIV, 25. Registra una nuova fiammata la guerra in Ucraina, mentre sembra purtroppo consolidarsi l'ennesimo «cortocircuito» sui negoziati di pace favorito anche dal conflitto in Medio Oriente, con gli attacchi russi che colpiscono pesantemente la parte occidentale del Paese, quella più lontana dal fronte, compresa la città di Leopoli, mentre droni cadono persino in Lettonia ed Estonia. Il ministero della Di-



fesa di Riga ha comunicato stamane che un drone si è schiantato al suolo in territorio lettone, nell'area di Kraslava. Dalle prime ricostruzioni

SEGUE A PAGINA 7

Messaggio del Pontefice per la LXIII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

La scoperta interiore del dono di Dio

«La scoperta interiore del dono di Dio»: è il titolo scelto da Leone XIV al messaggio per la LXIII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebra nella quarta Domenica di Pasqua, detta «del buon Pastore», quest'anno il 26 aprile. Diffuso oggi, il testo pontificio è articolato in 4 parti: la via della bellezza, conoscenza reciproca, fiducia e maturazione.

PAGINA 5

Il Papa a una delegazione del Programma per le Relazioni Cristiano-Musulmane in Africa

Contro la radicalizzazione religiosa testimoniare che si può vivere in armonia

PAGINA 4

Messaggio pontificio alla plenaria della Conferenza episcopale

Abusi e liturgia sfide per la Chiesa in Francia

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 6

Il prossimo viaggio del Papa presentato nella Sala stampa della Santa Sede

Il Principato di Monaco laboratorio di pace

EDOARDO GIRIBALDI A PAGINA 4



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

ALL'INTERNO

Lettera firmata da 100 ex ambasciatori e diplomatici israeliani

In Cisgiordania «violenza intollerabile»

PAGINA 7

Il capolavoro di Tolkien offre un prezioso immaginario per la politica

Il poema dell'umiltà e della misericordia

ANDREA MONDA A PAGINA 12



Udienza generale

Il Papa prosegue le catechesi sul documento conciliare «Lumen gentium» e si sofferma sulla forma gerarchica della Chiesa

Vescovi e preti siano ardenti di carità dediti al bene e coraggiosi missionari

«Preghiamo il Signore, affinché mandi alla sua Chiesa ministri che siano ardenti di carità evangelica, dediti al bene di tutti i battezzati e coraggiosi missionari in ogni parte del mondo». Lo ha auspicato Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 25 marzo, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica «Lumen gentium», il Papa ha approfondito il tema: «Sul fondamento degli Apostoli. La Chiesa nella sua dimensione gerarchica». Ecco la sua catechesi.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Proseguiamo le catechesi sui Documenti del Concilio Vaticano II, commentando la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa (LG). Dopo averla presentata come popolo di Dio, oggi consideriamo la sua forma gerarchica.

La Chiesa cattolica trova il suo fondamento negli Apostoli, voluti da Cristo come colonne vive del suo Corpo mistico, e possiede una dimensione gerarchica che opera a servizio dell'unità, della missione e della santificazione di tutte le membra. Questo Ordine sacro è permanentemente fondato sugli Apostoli (cfr. Ef 2, 20; Ap 21, 14), in quanto testimoni autorevoli della risurrezione di Gesù (cfr. At 1, 22; 1 Cor 15, 7) e inviati dal Signore stesso in missione nel mondo (cfr. Mc 16, 15; Mt 28, 19). Poiché gli Apostoli sono chiamati a custodire fedelmente l'insegnamento salvifico del Maestro (cfr. 2 Tm 1, 13-14), essi trasmettono il loro ministero a uomini che, fino al ritorno di Cristo, continuano a santificare, guidare e istruire la Chiesa «grazie ai loro successori nella missione pastorale» (CCC, n. 857).

Questa successione apostolica, fondata nel Vangelo e nella Tradizione, viene appro-

fondita nel capitolo III della *Lumen gentium*, intitolato «La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato». Il Concilio insegna che la struttura gerarchica non è una costruzione umana, funzionale all'organizzazione interna della Chiesa come corpo sociale (cfr. LG, 8), ma una divina istituzione volta a perpetuare la missione data da Cristo agli Apostoli fino alla fine dei tempi.

Il fatto che questa tematica sia affrontata nel III capitolo, dopo che nei primi due si è contemplata l'essenza vera e propria della Chiesa (cfr. *Acta Synodalia* III/1, 209-210), non implica che la costituzione gerarchica sia un elemento successivo rispetto al popolo di Dio: come nota il Decreto *Ad gentes*, «gli Apostoli furono simultaneamente il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia» (n. 5)», in

quanto comunità dei redenti dalla Pasqua di Cristo, stabilita come mezzo di salvezza per il mondo.

Per cogliere l'intenzione del Concilio, è opportuno leggere bene il titolo del III capitolo di *Lumen gentium*, che esplicita la struttura fondamentale della Chiesa, ricevuta da Dio Padre mediante il Figlio e portata a compimento con l'effusione dello Spirito Santo. I Padri conciliari non

vollero presentare gli elementi istituzionali della Chiesa, come potrebbe far intendere il sostantivo «costituzione» se intesa in senso moderno. Il Documento si concentra invece sul «sacerdozio ministeriale o gerarchico», che differisce «essenzialmente e non solo di grado» dal sacerdozio comune dei fedeli, ricordando che questi sono «ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG, 10). Il Concilio tratta dunque del ministero che viene trasmesso a uomini investiti di *sacra potestas* (cfr. LG, 18) per il servizio nella Chiesa: si sofferma in particolare sull'episcopato (LG, 18-27), quindi sul presbiterato (LG, 28) e sul diaconato (LG, 29) come gradi dell'unico sacramento dell'Ordine.

Con l'aggettivo «gerarchi-



ca», pertanto, il Concilio vuole indicare l'origine sacra del ministero apostolico nell'azione di Gesù, Buon Pastore, nonché i suoi rapporti interni. I Vescovi anzitutto, e at-

LA LETTURA DEL GIORNO

Ef 2, 19-20

Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù.

In difesa di tutte le famiglie del Medio Oriente

di FABRIZIO PELONI

«Nella solennità dell'Annunciazione del Signore e a pochi giorni dalla Settimana Santa, viviamo il sì libero di Maria come un esempio da seguire nelle difficoltà di tutti i giorni, per difendere tutte le famiglie del Medio Oriente e costruire un futuro di pace». Così Catherine Shomali e Hyam Tannous, una palestinese e l'altra israeliana, entrambe cristiane, descrivono l'emozione dell'incontro con il Papa all'udienza generale cui hanno partecipato insieme. Le due donne erano in piazza San Pietro con altre quindici rappresentanti di «Mothers call», movimento che da alcuni anni ha dato vita in oltre trenta Paesi a marce a piedi nudi per chiedere un futuro di pace, libertà, uguaglianza, diritti e sicurezza per i figli e le generazioni future della regione mediorientale. L'ultima «Barefoot walk», si è svolta ieri pomeriggio a Roma. E stamani c'è stata la «sosta» in piazza San Pietro per ascoltare le parole di Leone XIV e condividere con lui il desiderio comune della pace. «Vogliamo la fine immediata e definitiva della violenza e l'avvio di negoziati in cui le donne, le madri palestinesi e israeliane, insieme, abbiano un ruolo determinante». Parlano all'unisono la palestinese Reem Al-Hajajreh e l'israeliana Yael Admi – fondatrici rispettivamente di *Women of the Sun* e di *Women*

Wage Peace, candidate al premio Nobel – che insieme hanno fondato «Mothers call». A piedi nudi hanno consegnato al Papa la dichiarazione comune su cui hanno basato il cammino congiunto. Nel testo – si legge – si esortano i leader «a dimostrare coraggio e lungimiranza per realizzare questo cambiamento storico, a cui tutti aspiriamo... e restituire la speranza ai nostri popoli».

Accanto a loro altre madri, circa cinquanta, giunte dall'Ucraina per ricevere il conforto e la benedizione del Pontefice. Alcune hanno perso i figli in guerra, altre li hanno prigionieri e altre ancora vivono la preoccupazione di averli impegnati nella difesa del Paese. Tutte hanno al collo la bandiera nazionale. Alcune arrivano proprio da Lviv dove ieri pomeriggio l'esercito russo ha compiuto degli attacchi con droni, danneggiando anche il monastero dei Bernardini. Poco distante dai due gruppi di mamme, una delegazione della federazione dei giornalisti cattolici dell'Indonesia – accompagnata dal vescovo di Surabaya, monsignor Agustinus Tri Budi Utomo, che in seno alla Conferenza episcopale è responsabile della Commissione per la comunicazione – ha donato al Papa una statua di Giuseppe d'Arimatea. In occasione del centenario dell'incoronazione da parte del Capitolo Vaticano (11 aprile 1926), la statua lignea della Madonna dell'Agnena,



patrona dell'omonima parrocchia di Vitulazio, nell'arcidiocesi di Capua, è stata benedetta da Leone XIV alla fine dell'udienza. Presenti l'arcivescovo Pietro Lagnese, il parroco don Valerio Lucca, e circa 500 persone della comunità parrocchiale. Da Rovereto hanno incontrato il Papa alcuni dei ragazzi con autismo, con ritardo mentale e con sindrome di down assistiti dalla cooperativa «Dal Barba». Gli hanno consegnato un dipinto in cui hanno rappresentato le loro speranze per il futuro centro «Dopo di noi», visto che un incendio doloso ha distrutto la struttura che li avrebbe dovuti accogliere. La musica delle orchestre di due scuole medie italiane ha allietato i presenti in piazza prima dell'ingresso del Pontefice. Si trattava dell'orchestra intitolata al giudice beato Rosario Livatino proveniente da San Giovanni Gemini, nell'Agroentina, esibitisi sulle note di *Fratello Sole sorella*

Luna, e degli studenti di un Istituto di Sora, nel Frusinate, che hanno eseguito l'inno pontificio e la canzone *Lo chiederemo agli alberi* di Simone Cristicchi. Infine particolarmente visibili in piazza i cappellini blu con la scritta «Volare alto» indossati da oltre cento membri della società veneta Benacus Volley Bardolino, fondata nel 1986 da Stefano Bianchini, che stamane ha salutato il Pontefice al termine dell'udienza, donandogli una targa commemorativa.



Il racconto

La catechesi



traverso di loro i presbiteri e i diaconi, hanno ricevuto compiti (in latino *munera*), che li portano al servizio di «tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio», affinché

«tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza» (LG, 18).

La *Lumen gentium* ricorda a più riprese e in modo efficace

il carattere collegiale e comunionale di questa missione apostolica, ribadendo che l'«ufficio che il Signore ha affidato ai pastori del suo popolo è un vero servizio, che nella sacra Scrittura è chiamato significativamente “diakonia”, cioè ministero» (LG, 24). Si capisce allora perché San Paolo VI ha presentato la gerarchia come realtà «nata dalla carità di Cristo, per compiere, diffondere e garantire la trasmissione intatta e feconda del tesoro di fede, di esempi, di precetti, di carismi, lasciato da Cristo alla sua Chiesa» (Alloc. 14 sept. 1964, in *Acta Synodalia* III/1, 147).

Care sorelle e cari fratelli, preghiamo il Signore, affinché mandi alla sua Chiesa ministri che siano ardenti di carità evangelica, dediti al bene di tutti i battezzati e coraggiosi missionari in ogni parte del mondo.



Nella follia della guerra tutelare sempre la vita

I cristiani si impegnino per un mondo di pace

«In un tempo segnato dalla follia della guerra è importante difendere la vita dal concepimento al suo naturale tramonto». È stata l'esortazione di Leone XIV nel saluto ai diversi gruppi di fedeli presenti. Al termine della catechesi, rivolgendosi in particolare a quelli provenienti dalla Polonia, dove oggi ricorre la “Giornata della santità della vita”, il Papa ha chiesto che i cristiani si impegnino «attivamente» per costruire «un mondo di pace». Infine, nell'odierna solennità dell'Annunciazione del Signore, il Pontefice ha invitato a «compiere sempre la volontà di Dio», sull'esempio della Vergine Maria. L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del “Pater noster” e la benedizione apostolica in latino.

madre della Chiesa, vi illumini e vi accompagni nella vostra vita. Vi benedico di cuore.

Il mio cordiale benvenuto a tutti i pellegrini di lingua portoghese! Cari fratelli e sorelle, Gesù ci ha affidato il compito di pregare «il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10, 2). Prendiamo sul serio questo mandato e preghiamo ogni giorno affinché si moltiplichino le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. La Vergine Maria, Madre del Salvatore, vi custodisca sempre!



Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua francese, in particolare ai pellegrini provenienti dagli Istituti scolastici di Francia. Fratelli e sorelle, preghiamo per i Pastori della Chiesa, perché, operando in modo collegiale e comunitario, possano annunciare con ardore la Buona Novella e aiutare i fedeli a impegnarsi attivamente nell'edificazione della Chiesa e nella costruzione di un mondo di pace. Dio vi benedica!

I extend a warm welcome to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from England, Ireland, Tanzania, Israel, Saudi Arabia and the United States of America. I greet in particular the students of the University of Dallas Rome Program. As we continue our Lenten journey, let us ask the Lord to grant us the grace to imitate Our Blessed Mother in her total “yes” to the Lord, and so open our hearts to his will for our lives. Upon all of you and your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, preghiamo in modo particolare i Vescovi, chiamati, in quanto successori degli Apostoli, a santificare, guidare e istruire il popolo di Dio, contribuendo così come pastori fedeli all'edificazione e al bene di tutto il Corpo mistico di Cristo.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos a Cristo, Buen Pastor, que suscite en la Iglesia pastores dispuestos a dar la vida por la grey a ellos confiada; que sean ardientes en la caridad, disponibles en la misión y valientes en el anuncio del Evangelio. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, la Vergine Maria, madre di Cristo e

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare quelli provenienti dalla Terra Santa. Il cristiano è chiamato ad essere un discepolo pieno d'amore e un coraggioso messaggero per annunciare il Vangelo in tutto il mondo. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Oggi in Polonia si celebra la Giornata della Santità della Vita. Abbiamo davvero bisogno di iniziative come quella dell'Adozione spirituale di un bambino concepito, che viene lanciata proprio oggi. In un tempo segnato dalla follia della guerra è importante difendere la vita dal concepimento al suo naturale tramonto. Vi benedico tutti!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana, in particolare saluto i fedeli della Diocesi di Carpi con l'Arcivescovo Mons. Erio Castellucci; la parrocchia di Santa Maria dell'Agnena in Vitulazio, accompagnata dall'Arcivescovo Mons. Pietro Lagnese; e quella del Buon Pastore in Vieste, con l'Arcivescovo Mons. Franco Moscone.

Saluto poi gli Istituti scolastici di Mottola, Sora e di San Giovanni Gemini.

Il mio pensiero va infine ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. La solennità dell'Annunciazione del Signore, che oggi celebriamo, sia per tutti un invito a seguire l'esempio di Maria Santissima per essere pronti a compiere sempre la volontà di Dio.

A tutti la mia benedizione!

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 25 marzo, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti alla “International Conference Etichs of Engineering Life”; Suore Canossiane.

Dall'Italia: Fedeli della Diocesi di Carpi, con l'Arcivescovo Erio Castellucci. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Sacro Cuore di Gesù, in Porto Sant'Elpidio; Buon Pastore, in Vieste, con l'Arcivescovo Franco Moscone; Santa Maria dell'Agnena, in Vitulazio; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Cusercoli, Galeata, Civitella di Romagna, Bagheria, San Paolo e Predonico; Federazione Fisecat-Cisl; Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti, di Cosenza; Associazione giovani e futuro, di Vigo di Cadore; Delegazione di Lions Clubs International; Soci del Rotary; Associazione sportiva Aniene 80, di Roma; Associazione sportiva Benacus Volley, di Bardolino; Associazione Sacro Cuore, di Latina; Cooperativa Dal Barba, di Villa Lagarina; Caritas diocesana, di Reggio Emilia; Comunità della Risurrezione, di Roma; Vigili del fuoco, di Napoli; Collegio San Carlo, di Milano; Liceo Ferrari, di Cosenatico; Istituto Manzoni - San Giovanni Bosco, di Mottola; Istituto Dolomieu, di Longarone; Istituto Alberti, di Roma; Istituto comprensivo, di Sora; Istituto Aldini, di Bologna; Istituto Philippone-Giovanni XXIII, di San Giovanni Gemini; Istituto Ferrari, di Susa; Istituto comprensivo, di Mascali; Scuola Bruno, di Aidone; Scuola Sarti, di Castel San Pietro Terme; gruppo di fedeli da Maletto; Istituto

Ferraris, di Empoli; Associazione Nazionale Cavalieri della Repubblica.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Romania, Ucraina, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Croazia.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. św. Józefa w Sannikach, diecezja łowicka; młodzież z Zespołu Szkół - Małopolska Szkoła Gościnności im. Tytusa Chałubińskiego w Myślenicach, wraz z opiekunami; pielgrzymi z parafii Podwyższenia Krzyża Świętego w Sławkowie, diecezja sosnowiecka; członkowie chóru parafialnego „Gaudium Poloniae” z polskiego kościoła św. Stanisława Biskupa i Męczennika w Rzymie, który świętuje swoje 20-lecie istnienia; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Lycée Saint Maurice, de Romans; Lycée Saint Vincent de Paul, de Beauvais; Collège Sainte Croix, de Neuilly; Collège Sainte Croix, de Chateaugiron; Collège Notre Dame, de Lisieux; Collège Sainte Marie, de Neuilly-sur-Seine; Institut Robin-Saint Vincent de Paul, de Vienne; École Saint Louis de Montfort, de Frossay; École Massillon, de Paris.

From Various Countries: Members of the “European Partners of the Programme for Christian-Muslim Relations in Africa (PROCURA)”;

Sisters of the Congregation of Our Lady of Fidelity; Congregation of Our Lady of Charity of the Good Shepherd.

From England: Students and staff from the following: Saint John Payne Catholic School, Chelmsford; San Francis

Xavier School, Richmond.

From Ireland: Students and teachers from the Intermediate School, Killarney.

From Tanzania: Pilgrims from Dar es Salaam.

From Israel: Members of “The Mother's Call” group, composed of Palestinian and Israeli women.

From Saudi Arabia: Filipino Franciscan Jubilee pilgrims from Dammam.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Orange, California; St. Mary Catholic Church, Delaware, Ohio; Saint Benedict Catholic Church, Shawnee, Oklahoma; Patrons of the Arts in the Vatican Museums from Michigan and Georgia; St. Gabriel the Archangel Catholic Community, McKinney, Texas; Students and faculty from the following: FOCUS at University of Denver, Colorado; Arrupe College, Loyola University Chicago, Illinois; University of Dallas, Texas, Rome branch; Ohlone College and Rubidoux High School, California; Holy Family Classical School, Tulsa, Oklahoma; Jesuit College Preparatory School of Dallas, Texas.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Martin, Mühlenberg; St. Ludwig, München; St. Andreas, Nesselwang; Zum Heiligsten Erlöser, Traunreut; St. Georg, Walldürn; Pilgergruppen aus dem: Bistum Augsburg; Erzbistum Köln; Erzbistum München und Freising; Bistum Münster; Erzbistum Paderborn; Bistum Speyer; Pilgergruppen aus: Bremen, Dülmen, Kempten, Köln, Lutzin-



Il Papa a una Delegazione del Programma per le Relazioni Cristiano-Musulmane in Africa (Procmura)

Contro la radicalizzazione religiosa testimoniare che si può vivere in armonia

«In un mondo sempre più segnato dalla radicalizzazione religiosa, dalla divisione e dal conflitto, la vostra testimonianza comune mostra che è possibile vivere e lavorare insieme in pace e armonia nonostante le differenze culturali e religiose». Lo ha sottolineato Leone XIV salutando una Delegazione del Programma per le Relazioni Cristiano-Musulmane in Africa (Procmura) ricevuta nello Studio dell'Aula Paolo VI stamane, 25 marzo, prima dell'udienza generale del mercoledì. Ecco una nostra traduzione delle parole rivolte in inglese dal Papa ai delegati della realtà che ha sede in Kenya e coopera con il Dicastero per il Dialogo Interreligioso.

Miei cari fratelli e sorelle, La pace sia con voi!

Vi porgo un cordiale benvenuto e vi offro saluti fraterni. Esprimo il mio apprezzamento per il vostro impegno a promuovere la fratellanza tra cristiani e musulmani attraverso il Programma per le relazioni tra cristiani e musulmani in Africa (Procmura), che ha sede in Kenya. Ringrazio inoltre il Dicastero per il Dialogo interreligioso per il suo devoto servizio, che consente alla Chiesa di progredire nel dialogo con seguaci di altre religioni e di promuovere pace e spirito di fratellanza tra tutti.



La Chiesa cattolica chiede comprensione e rispetto reciproci per i seguaci di altre religioni, affermando che “nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni”, poiché “non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini” (*Nostra aetate*, n. 2). Di fatto, ogni cammino autentico verso l'unità e la comunione intrapreso da cristiani e da persone di buona volontà è opera dello Spirito Santo ed esige che i cuori si aprano all'incontro e al dialogo, così da abbracciarsi gli

uni gli altri in sincera fratellanza (cfr. *Unitatis redintegratio*, n. 4).

A tale riguardo, il vostro costante dialogo con il Dicastero è un segnale positivo, esortando i cristiani, guidati dall'amore di Cristo, a promuovere la comunione e ad approfondire l'impegno per la collaborazione tra cristiani e musulmani per il bene comune. Attraverso questi sforzi, la pace, la giustizia e la speranza prospereranno sempre più nelle società africane e altrove. Parimenti, confido che questi incontri diano

frutto attraverso la condivisione di iniziative di base per promuovere l'amicizia sociale, il rafforzamento delle collaborazioni e il discernimento comune di quegli ambiti che richiedono un'azione urgente.

In un mondo sempre più segnato dalla radicalizzazione religiosa, dalla divisione e dal conflitto, la vostra testimonianza comune mostra che è possibile vivere e lavorare insieme in pace e armonia nonostante le differenze culturali e religiose. Come ho detto ai Capi e ai Rappresentanti delle religioni mondiali in occasione del sessantesimo anniversario di *Nostra aetate*, abbiamo la grande responsabilità di “aiutare il nostro popolo a liberarsi dalle catene del pregiudizio, dell'ira e dell'odio; aiutarlo a elevarsi al di sopra dell'egoismo e dell'autoreferenzialità; aiutarlo a sconfiggere l'avidità che distrugge sia l'animo umano sia la terra. In questo modo, possiamo guidare i nostri popoli a diventare profeti del nostro tempo, cioè voci che denunciano la violenza e l'ingiustizia, curano le divisioni e proclamano la pace per tutti i nostri fratelli e sorelle” (*Discorso*, 28 ottobre 2025).

Con queste riflessioni, e affidando le vostre iniziative alla divina provvidenza, invoco su di voi abbondanti benedizioni, perché possiate essere artigiani di pace, testimoni di speranza e costruttori di fratellanza autentica.

È un piacere essere con voi questa mattina. Dio vi benedica tutti.

Il prossimo viaggio di Leone XIV presentato nella Sala stampa della Santa Sede Il Principato di Monaco laboratorio di pace

di EDOARDO GIRIBALDI

«Nella Bibbia i piccoli hanno un ruolo significativo, come può essere quello del Principato» – il secondo Paese più piccolo del mondo, dopo lo Stato della Città del Vaticano – nell'essere «laboratorio di pace» per l'uso «responsabile dell'influenza e della ricchezza». Uno Stato dalle ridotte dimensioni ma «con un grande orizzonte», in cui Leone XIV potrà «offrire una prima parola di riflessione sul proprio ruolo in Europa». Sotto questi auspici è stato illustrato nella tarda mattinata di oggi, 25 marzo, il viaggio apostolico nel Principato di Monaco, in programma sabato 28.

A presentarlo in un briefing nella Sala stampa della Santa Sede, il direttore Matteo Bruni. Papa Prevost sarà il primo Pontefice, in epoca contemporanea, a recarsi nella piccola realtà, dove il cattolicesimo è religione di Stato, per una visita “lampo” della durata di circa 13 ore, alla vigilia della Settimana Santa.

Il secondo viaggio internazionale del pontificato avrà inizio dall'eliporto Vaticano intorno alle 7. Due ore dopo, Leone XIV atterrerà nel Principato e sarà accolto da Alberto II e dalla principessa Charlene. Quindi, il trasferimento al Palazzo del Principe, residenza ufficiale dei sovrani monegaschi. Il Papa sarà scortato nel Cortile d'Onore dove si svolgeranno la cerimonia di benvenuto e la visita di cortesia che prevede lo scambio dei doni e che culminerà con il saluto di Alberto II e, successivamente, del Pontefice dal balcone del Palazzo.

Dopo la firma del Libro d'Onore e un momento di raccoglimento nella cappella dell'edificio, Leone XIV si sposterà in papamobile nella vicina cattedrale dell'Immacolata Concezione. Ad accoglierlo, insieme ai sovrani, sarà l'arcivescovo Dominique Marie David. Dopo un suo indirizzo di benvenuto, sarà celebrata l'ora media, e Leone XIV terrà un'omelia. Bruni ha affermato come si potrà aspettare un'attenzione, nel

le parole del Papa, per la cura dell'ambiente, tema caro anche al principe, e in difesa della vita, specie in un tempo di «polarizzazione sociale», dove spesso le esistenze sono «neglette» e si nota la necessità di «ricomporre le fratture», aprendosi al prossimo.

Dopo avere salutato i fedeli, il Pontefice salirà nuovamente sulla papamobile per recarsi alla chiesa di Santa Devota, situata nel quartiere di *La Condamine*. Due



La cattedrale dell'Immacolata Concezione

chilometri attraverso le strade del Principato, per raggiungere i giovani e i catecumeni, in un appuntamento scandito da testimonianze e dal discorso dello stesso Pontefice, che al termine raggiungerà sempre in papamobile, l'arcivescovado, dove pranzerà. Poi, intorno alle 15, giungerà presso lo stadio *Louis II*, dove dopo un giro in golf cart tra i fedeli presiederà la messa alla presenza di circa 15.000 persone. Al termine della celebrazione, l'arcivescovo David rivolgerà al Vescovo di Roma un ringraziamento. Prima di lasciare lo stadio, il Papa saluterà alcune persone assistite da associazioni ecclesiariche e laiche.

L'ultimo spostamento sarà in auto verso l'eliporto di Monaco, dove Leone XIV intorno alle 17.45, decollerà per fare ritorno in Vaticano. L'arrivo è previsto per le 19.45.

Tutti i discorsi, ha precisato Bruni, saranno in lingua francese. Rispondendo alle domande dei giornalisti sul motivo della scelta di Monaco come luogo del secondo viaggio apostolico internazionale del Pontefice – dopo quello in Türkiye e in Libano di fine 2025 –, il direttore della Sala stampa della Santa Sede ha spiegato come esso sia stato «pensato e organizzato» in seguito alla precedente programmazione del viaggio in Africa che si svolgerà dal 13 al 23 aprile in quattro diversi Paesi: Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale. Infine, Bruni ha reso noto che non è inoltre prevista alcuna conferenza stampa del Pontefice al termine della visita.

Udienza generale

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

gen, Mudau-Waldauerbach, Radolfzell, Sande, Trier; Caritas Trägergesellschaft St. Elisabeth, Erfurt; Polizei aus Sachsen-Anhalt; Jugendliche, Schulen: Euregio-Gymnasium, Bocholt; Friedrich-Schiller-Gymnasium, Calbe; Rotex 1900, Dortmund; Theodor-Heuss-Schule, Frankfurt am Main; Kolleg St. Sebastian, Freiburg-Stegen; Berufliche Oberschule, Fürstentfeldbruck; Marineschule Limburg; University of Education Ludwigsburg; Europäische Schule, München; Kurfürst-Ruprecht-Gymnasium, Neustadt an der Weinstraße; Theodor-Heuss-Schule, Offenbach am Main; Christophorusschule, Rostock; Maria-Merian-Gymnasium, Schkeuditz; Städtisches Gymnasium Schmollenberg; Fachoberschule, Schwandorf; Kolleg St. Blasien; Gymnasium Weikersheim.

Aus der Republik Österreich: Jugendliche, Schulen: Bundesgymnasium und Realgymnasium, Bruck an der Leitha; Gymnasium Jenersdorf & zweisprachiges Gymnasium Oberwart.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen aus Windisch, Zürich.

De España: Colegio Santa María de Guadalupe, de Cordoba; Colegio San José, de Ontinyent; Colegio Pura de María, de Santa Cruz de Tenerife; Colegio Nuestra Señora de Guadalupe, de Navalmaral de Mata; Colegio Las Vinas, de Teruel; Colegio San Gabriel, de Madrid; ColegioLa Concepcion, de Onteniente; Colegio Everest-Monteclaro, de Madrid; Colegio Inmaculada Concepción, de



Valencia; Real Oviedo Club de Fútbol; Instituto Luis Cobiella, de Santa Cruz de La Palma; Instituto El Paso, de Los Llanos de Aridane, La Palma; Instituto Miguel Hernández y Prado de Santo Domingo, de Madrid; Instituto Nou Llevant, de Mallorca; InstitutoMaximo Laguna, de Santa Cruz de Mudela; grupos de Estudiantes, de Huelva, y de Madrid.

De México: Instituto Cumbres, de Campeche.

De Ecuador: Escuela de musica Armonia, de Guayaquil.

De Portugal: Escola secundaria de Silves, da Diocese do Algarve; Colégio Horizonte, de Vila Nova de Gaia; Colégio Cedros, de Vila Nova de Gaia.

Do Brasil: Paróquia São Pedro, de Balneário Arroio do Silva.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA LXIII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

IV Domenica di Pasqua - 26 aprile 2026

La scoperta interiore del dono di Dio

«La scoperta interiore del dono di Dio»: è questo il titolo scelto da Leone XIV per il messaggio in vista della LXIII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che si celebra nella quarta Domenica di Pasqua, detta “del buon Pastore”, quest’anno il 26 aprile. Ecco il testo pontificio diffuso oggi, 25 marzo.

Cari fratelli e sorelle, carissimi giovani!

Guidati e custoditi da Gesù Risorto, celebriamo nella IV domenica di Pasqua, detta “domenica del buon Pastore”, la LXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. È un’occasione

bellezza spirituale luminosa che irradia da chi vive in Cristo. Così la vocazione cristiana si rivela in tutta la sua profondità: partecipare della sua vita, condividere la sua missione, splendere della sua stessa bellezza.

Questa comunicazione interiore di vita, di fede e di senso fu l’esperienza anche di Sant’Agostino, il quale, nel libro terzo delle *Confessioni*, mentre dichiara e confessa i suoi peccati ed errori

sacerdoti, diaconi, catechisti, educatori e fedeli laici – a impegnarsi sempre di più nel creare contesti favorevoli affinché questo dono possa essere accolto, nutrito, custodito e accompagnato per portare abbondante frutto. Solo se i nostri ambienti splenderanno per fede viva, preghiera costante e accompagnamento fraterno, la chiamata di Dio potrà sbocciare e maturare, diventando strada di felicità e salvezza

scerla con l’aiuto di Eli (cfr. *1 Sam* 3, 1-10), così anche noi dobbiamo creare spazi di silenzio interiore per intuire ciò che il Signore ha in cuore per la nostra felicità. Non si tratta di un sapere intellettuale astratto o di una conoscenza dotta, ma di un incontro personale che trasforma la vita.⁴ Dio abita il nostro cuore: la vocazione è un dialogo intimo con Lui, che chiama – nonostante il rumore talvolta assordante del mondo – invitandoci a rispondere con vera gioia e generosità.

«Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas – Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso, la Verità abita nell’uomo interiore».⁵ Ancora sant’Agostino ci ricorda quanto sia importante imparare a fermarsi, costruire spazi di silenzio interiore per poter ascoltare la voce di Gesù Cristo.

Cari giovani, ascoltate questa voce! Ascoltate la voce del Signore che vi invita a vivere una vita piena, realizzata, mettendo a frutto i propri talenti (cfr. *Mt* 25, 14-30) e inchiodando alla Croce gloriosa di Cristo i propri limiti e le proprie debolezze. Fermatevi, dunque, in adorazione eucaristica, meditate assiduamente la Parola di Dio per viverla ogni giorno, partecipate attivamente e pienamente alla vita sacramentale ed ecclesiale. In questo modo conoscerete il Signore e, nell’intimità propria dell’amicizia, scoprirete come donare voi stessi, nella via del matrimonio, o del sacerdozio, o del diaconato permanente, oppure nella vita consacrata, religiosa o secolare: ogni vocazione è un dono immenso per la Chiesa e per chi la accoglie con gioia. Conoscere il Signore significa soprattutto imparare a fidarsi di Lui e della sua Provvidenza, che sovrabbonda in ogni vocazione.

Fiducia

Dalla conoscenza nasce la fiducia, atteggiamento che è figlio della fede, essenziale sia per accogliere la vocazione, sia per perseverare in essa. La vita, infatti, si rivela come un continuo fidarsi e affidarsi al Signore, anche quando i suoi piani sconvolgono i nostri.

Pensiamo a San Giuseppe, che, nonostante l’inatteso mistero della maternità della Vergine, si affida al sogno divino e accoglie Maria e il Bambino con cuore obbediente (cfr. *Mt* 1, 18-25; 2, 13-15). Giuseppe di Nazaret è un’icona di fiducia totale nel disegno di Dio: si fida anche quando tutto intorno a lui sembra essere tenebra e negatività, quando le cose sembra-

no andare in direzione opposta rispetto a quella prevista. Egli si fida e si affida, certo della bontà e della fedeltà del Signore. «In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani».⁶

Come ci ha insegnato il *Giubileo della Speranza*, occorre coltivare una fiducia ferma e stabile nelle promesse di Dio, senza cedere mai alla disperazione, superando paure e incertezze, certi che il Risorto è Signore della storia del mondo e della nostra personale: Egli non ci abbandona nelle ore più buie, ma viene a diradare con la sua luce tutte le nostre tenebre. E proprio grazie alla luce e alla forza del suo Spirito, anche attraverso prove e crisi, possiamo ve-

Vocazione, dunque, non è un possesso immediato, qualcosa di “dato” una volta per tutte: è piuttosto un cammino che si sviluppa analogamente alla vita umana, in cui il dono ricevuto, oltre ad essere custodito, deve nutrirsi di un rapporto quotidiano con Dio per poter crescere e portare frutto. «Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi».⁷

Cari fratelli e sorelle, carissimi giovani, vi incoraggio a coltivare la vostra relazione personale con Dio attraverso la preghiera quotidiana e la meditazione della Parola. Fermatevi, ascoltate, affidatevi: in questo modo, il dono della vostra vocazione maturerà, vi renderà felici

Vi incoraggio a coltivare la relazione personale con Dio attraverso la preghiera quotidiana e la meditazione della Parola. Fermatevi, ascoltate affidatevi: in questo modo, il dono della vocazione maturerà, vi renderà felici e porterà frutti abbondanti

di grazia in cui condividere alcune riflessioni sulla dimensione interiore della vocazione, intesa come scoperta del dono gratuito di Dio che sboccia nel profondo del cuore di ciascuno di noi. Percorriamo allora insieme la via di una vita veramente bella, che il Pastore ci indica!

La via della bellezza

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù si definisce letteralmente il «pastore bello» (ὁ ποιμὴν ὁ καλός) (*Gv* 10, 11). L’espressione indica un pastore perfetto, autentico, esemplare, in quanto è pronto a dare la vita per le sue pecore, manifestando così l’amore di Dio. È il Pastore che affascina: chi lo guarda scopre che la vita è davvero bella se lo si segue. Per conoscere questa bellezza non bastano gli occhi del corpo o criteri estetici: occorrono contemplazione e interiorità. Solo chi si ferma, ascolta, prega e accoglie il suo sguardo può dire con fiducia: “Mi fido, con Lui la vita può essere davvero bella, voglio percorrere la via di questa bellezza”. E la cosa più straordinaria è che, diventando suoi discepoli, si diventa a propria volta “belli”: la sua bellezza ci trasfigura. Come scrive il teologo Pavel Florenskij, l’ascetica non crea l’uomo “buono”, ma l’uomo “bello”.¹ Il tratto che contraddistingue i santi, infatti, oltre alla bontà, è la

giovanili, riconosce Dio «più intimo di ogni mia intimità».² Oltre la consapevolezza di sé, egli scopre la bellezza della luce divina che lo guida nel buio. Agostino scorge la presenza di Dio nella parte più interiore della sua anima, e ciò implica l’aver compreso e vissuto l’importanza della cura dell’interiorità come spazio di relazione con Gesù, come via per sperimentare la bel-

per ciascuno e per il mondo. Incamminati sulla via che Gesù, il bel Pastore, ci indica, impariamo allora a conoscere meglio noi stessi e a conoscere più da vicino Dio che ci ha chiamati.

Conoscenza reciproca

«Il Signore della vita ci conosce e illumina il nostro cuore con il suo sguardo d’amore».³ Ogni vocazione, infatti, non può che iniziare

Vocazione non è un possesso immediato, qualcosa di “dato” una volta per tutte: è piuttosto un cammino che si sviluppa analogamente alla vita umana, in cui il dono ricevuto, oltre ad essere custodito, deve nutrirsi di un rapporto quotidiano con Dio

lezza e la bontà di Dio nella propria vita.

Tale relazione si edifica nella preghiera e nel silenzio e, se coltivata, ci apre alla possibilità di accogliere e vivere il dono della vocazione, che non è mai un’imposizione o uno schema prefissato di felicità. La cura dell’interiorità: è da qui che è urgente ripartire nella pastorale vocazionale e nell’impegno sempre nuovo dell’evangelizzazione.

In questo spirito, invito tutti – famiglie, parrocchie, comunità religiose, vescovi,

dalla consapevolezza e dall’esperienza di un Dio che è Amore (cfr. *1 Gv* 4, 16): Egli ci conosce profondamente, ha contato i capelli del nostro capo (cfr. *Mt* 10, 30) e ha pensato per ognuno una via unica di santità e di servizio. Questa conoscenza, però, dev’essere sempre reciproca: siamo invitati a conoscere Dio attraverso la preghiera, l’ascolto della Parola, i Sacramenti, la vita della Chiesa e la donazione ai fratelli e alle sorelle. Come il giovane Samuele, che nella notte, forse in maniera inaspettata, udì la voce del Signore e imparò a ricono-

dere la nostra vocazione maturare, riflettere sempre più la stessa bellezza di Colui che ci ha chiamato, una bellezza fatta di fedeltà e fiducia, nonostante le ferite e le cadute.

Maturazione

La vocazione, in effetti, non è un traguardo statico, ma un processo dinamico di maturazione, favorito dall’intimità con il Signore: stare con Gesù, lasciar agire lo Spirito Santo nei cuori e nelle situazioni della vita e rileggere tutto alla luce del dono ricevuto significa crescere nella vocazione.

Come la vite e i tralci (cfr. *Gv* 15, 1-8), così tutta la nostra esistenza deve costituirsi in un legame forte ed essenziale con il Signore, in modo da diventare una risposta sempre più piena alla sua chiamata, attraverso le prove e le necessarie potature. I “luoghi” dove si manifesta maggiormente la volontà di Dio e si fa esperienza del suo infinito amore sono spesso i legami autentici e fraterni che siamo capaci di instaurare nel corso della nostra vita. Quanto è prezioso avere una valida guida spirituale che accompagni la scoperta e lo sviluppo della nostra vocazione! Quanto sono importanti il discernimento e la verifica alla luce dello Spirito Santo, perché una vocazione possa realizzarsi in tutta la sua bellezza.

ci e porterà frutti abbondanti per la Chiesa e per il mondo.

La Vergine Maria, modello di accoglienza interiore del dono divino e maestra dell’ascolto orante, vi accompagni sempre in questo cammino!

Dal Vaticano, 16 marzo 2026

LEONE PP. XIV

¹ «L’ascetica crea non l’uomo “buono” ma l’uomo bello e il tratto distintivo dei santi non è affatto la “bontà”, che può essere presente anche in persone carnali e molto peccatrici, bensì la bellezza spirituale, la bellezza accecante della persona luminosa e luciferente, assolutamente inaccessibile all’uomo grossolano e carnale» (P. FLORENSKIJ, *La colonia e il fondamento della verità*, Roma 1974, 140-141).

² S. AGOSTINO, *Conf.*, III, 6, 11: CSEL 33, 53.

³ Lett. ap. *Una fedeltà che genera futuro* (8 dicembre 2025), 5.

⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1.

⁵ S. AGOSTINO, *De vera religione*, XXXIX, 72: CCSL 32, 234.

⁶ FRANCESCO, Lett. ap. *Patris corde* (8 dicembre 2020), 3.

⁷ FRANCESCO, Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 248.

Messaggio pontificio alla plenaria della Conferenza episcopale

Abusi e liturgia sfide per la Chiesa in Francia

di SALVATORE CERNUZIO

Abusi e *Vetus Ordo*. Due questioni delicate e complesse, causa di “ferite” interne alla Chiesa, sono al centro dell’assemblea plenaria di primavera della Conferenza episcopale francese (Cef), in corso a Lourdes da ieri 24 marzo, fino a domani giovedì 26. E proprio su questi temi è intervenuto il Papa con un messaggio inviato ai vescovi d’Oltralpe a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, esortando – sul tema degli abusi – a manifestare attenzione alle vittime e misericordia «verso tutti», inclusi i sacerdoti colpevoli, e invocando – sulla questione della messa tradizionale – «soluzioni concrete che permettano di includere generosamente le persone sinceramente legate al *Vetus Ordo*». Questo senza nascondere la grave preoccupazione per il fatto che «continui ad aprirsi nella Chiesa una dolorosa ferita riguardante la celebrazione della messa, il sacramento stesso dell’unità».

Il Pontefice si dice «particolarmente attento» al «delicato tema della liturgia», sul quale si vuole riflettere in plenaria «nel contesto della crescita delle comunità legate al *Vetus Ordo*». I vescovi ne discuteranno in una conferenza specifica su “Liturgia e tradizione”, in continuità con tutti i Concili, in particolare il Concilio Vaticano II – ha detto nel suo intervento di apertura il cardinale Jean-Marc Aveline, presidente dell’episcopato francese e arcivescovo di Marsiglia – ma tenendo conto delle tensioni intorno alla celebrazione della liturgia tridentina. Proprio per sanare queste divisioni, il Pontefice indica la strada della reciproca accoglienza: «È certamente necessario un nuovo sguardo di ciascuno verso l’altro, in

una maggiore comprensione della sua sensibilità; uno sguardo che possa permettere a fratelli ricchi della loro diversità di accogliersi reciprocamente, nella carità e nell’unità della fede», scrive.

Quindi, riguardo alla problematica degli abusi, Leone XIV afferma che, dopo tanti anni di «crisi dolorose, è giunto il momento di volgere lo



sguardo con determinazione verso il futuro e di rivolgere ai sacerdoti di Francia, duramente provati, un messaggio di incoraggiamento e di fiducia». Durante l’assemblea, i vescovi dovranno infatti decidere la sorte dell’Inirr (Instance nationale indépendante de reconnaissance et réparation), l’Organismo nazionale indipendente per il riconoscimento e la riparazione delle vittime di abusi del clero. Nato dopo il rapporto della Ciase (Commission indépendante sur les abus sexuels dans l’Eglise), terminerà il suo mandato nell’agosto 2026.

«Un punto della vostra riflessione riguarderà il proseguimento della lotta contro gli abusi sui minori e il processo di riparazione che avete intrapreso con determinazione. È infatti opportuno perseverare nel lungo periodo nelle azioni di prevenzione avviate», sottolinea il Papa, che invita anche a «continuare a manifestare l’attenzione della Chiesa verso le vittime e la misericordia di Dio verso tutti. È bene – aggiunge – che i sacerdoti colpevoli di abusi non siano esclusi da questa misericordia e siano oggetto delle vostre riflessioni pastorali».

Il Vescovo di Roma – che

riferisce «il suo interesse» per l’agenda dei temi scelti dalla Cef – incoraggia anche il lavoro sull’educazione, altro oggetto di riflessione per i vescovi, in risposta alla lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza* e in un generale contesto di «crescente ostilità nei confronti delle istituzioni cattoliche, con la messa in discussione della loro identità specifica».

Citando Papa Francesco, per il quale il tema educativo era di «fondamentale importanza» sia «per il futuro del mondo» sia «per l’annuncio del Vangelo», Leone XIV incoraggia, sempre «nel rispetto delle convinzioni di ciascuno e con la costante preoccupazione di accogliere tutti», a «difendere con determinazione la dimensione cristiana dell’insegnamento cattolico che, senza riferimenti a Gesù Cristo, perderebbe la sua ragion d’essere».

A conclusione del messaggio, una dichiarazione di «affetto» e l’assicurazione delle sue preghiere per la Chiesa francese, «per tutti i cattolici» e «per il clero», affinché «perseverino nella fede e nell’annuncio coraggioso del Vangelo, in tempi certamente difficili ma in cui non mancano i segni di speranza e della presenza di Dio nei cuori».

Nella plenaria non mancherà un’analisi del contesto internazionale; in particolare l’escalation della violenza in Medio Oriente, che il cardinale Aveline ha descritto nella prolusione come una «guerra senza pietà». Le giornate di lavori sono segnate anche dal ricordo dei martiri di Tibhirine, i monaci trappisti uccisi durante la guerra civile in Algeria, il Paese nordafricano – terra di sant’Agostino – che Leone XIV si appresta a visitare dal 13 al 15 aprile prossimi.



Il Santo Padre ha nominato Prefetto del Dicastero per i Testi Legislativi Sua Eccellenza Monsignor Anthony Randazzo, finora Vescovo di Broken Bay (Australia), conferendogli in pari tempo il titolo personale di Arcivescovo.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo titolare di Gabi il Reverendo Monsignor Renzo Pegoraro, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, conferendogli il titolo personale di Arcivescovo.

Il Santo Padre ha annoverato tra i Membri del Dicastero per le Chiese Orientali Sua Beatitudine Claudiu-Lucian Pop, Arcivescovo Maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni (Romania).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Wote (Kenya), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Paul Kariuki Njiru.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Tagbilaran (Filippine) il Reverendo Gerardo Fortich Saco, Jr., del clero della medesima Diocesi, finora Amministratore Diocesano.

Erezioni di Diocesi e relative Provviste

Il Santo Padre ha eretto la Diocesi di Joypurhat (Bangladesh) con territorio dismembrato dalla Dio-

NOSTRE INFORMAZIONI

cesi di Rajshahi e dalla Diocesi di Dinajpur, rendendola suffraganea dell’Arcidiocesi Metropolitana di Dhaka.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo della neo-eretta Diocesi di Joypurhat (Bangladesh) il Reverendo Sacerdote Paul Gomes, del clero della Diocesi di Rajshahi, finora Rettore dell’«Holy Spirit Major Seminary» di Banani, Dhaka.

Il Santo Padre ha elevato a Diocesi il Vicariato Apostolico di Calapan (Filippine), con la medesima denominazione e configurazione territoriale, rendendola suffraganea della Sede Metropolitana di Lipa.

Il Santo Padre ha nominato primo Vescovo della Diocesi di Calapan (Filippine) Sua Eccellenza Monsignor Moises Magpantay Cuevas, finora Vicario Apostolico di Calapan.

Nel contempo ha disposto che la summenzionata Diocesi passi al Diritto Comune.

Il Santo Padre ha nominato Membri della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra l’Illustrissima Dottoressa Alfonsina Russo, Dirigente Generale del Ministero della Cultura della Repubblica Italiana, e le Chiarissime Professoress Lucrezia Spera, Ordinario di Archeologia Cristiana e Medievale presso il Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell’Arte dell’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, e Francesca Romana Stasolla, Ordinario di Archeologia Cristiana e Medievale presso il Dipartimento di Scienze dell’Antichità dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano l’Asia.

Paul Gomes primo vescovo di Joypurhat (Bangladesh)

Nato il 3 settembre 1962 a Kharbaria, nella diocesi di Rajshahi, dopo aver studiato Filosofia e Teologia presso l’Holy Spirit National Major Seminary di Banani, Dhaka, ha ottenuto il Bachelor of Arts presso il Notre Dame College della capitale del Bangladesh. Ordinato sacerdote il 29 dicembre 1992 per il clero di Rajshahi, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario presso la parrocchia Presentation of the Lord a Surshunipara (1992-1994); rettore dell’Intermediate Seminary di Dinajpur (1994-1998); master e licenza in Teologia dogmatica presso la University of Santo Tomas di Manila, nelle Filippine; rettore del St. Joseph Degree Seminary di Ramna (2000-2002); vice-parroco di Beneedwar (2000-2002); professore di Teologia dogmatica (2002-2009) e vice-rettore (2009-2010) presso l’Holy Spirit Major Seminary di Banani, Dhaka; diploma in Psycho-Spirituality presso il St. Anselm Institute nel Kent, in Inghilterra; parroco di Virgo Potens a Borni (2010-2016) e della Good She-

pherd Cathedral a Rajshahi (2016-2021); vicario generale e consultore diocesano della diocesi di Rajshahi (2016-2021); dal 2021, rettore dell’Holy Spirit Major Seminary di Banani, Dhaka.

Gerardo Fortich Saco, Jr. vescovo di Tagbilaran (Filippine)

È nato il 16 ottobre 1965 a Tagbilaran. Ha studiato Filosofia presso l’Immaculate Heart of Mary Seminary di Tagbilaran City e Teologia presso il San Carlos Seminary di Cebu City. Ordinato sacerdote il 26 aprile 1993, per il clero di Tagbilaran, è stato vicario della parrocchia St. Vincent Ferrer a Calape (1993-1997); parroco di Sta. Monica a Albuquerque (1997-2001); missionario in Libia (2001-2003); sacerdote ospite della parrocchia Our Lady Queen of Martyrs a Centerport, New York, Stati Uniti d’America (2003-2005); parroco di Our Lady of Lourdes a Tagbilaran City (2005-2009) e di Our Lady of Assumption a Dausi (2009-2015); parroco di Holy Cross a Maribojoc e vicario episcopale per i Laici (2015-2021); Parroco di Most Holy Trinity a Tagbilaran City e vicario foraneo (2021-2025); vicario generale (2023-2025); dal 2025, amministratore diocesano.

Riflessioni sulle Beatitudini nel volume curato da Sergio Destito

Quando la gioia è il principio guida

di SIMONE CALEFFI

«**L**a pagina delle Beatitudini è molto bella, perché profondamente umana e piena della luce di Dio. È una pagina sicuramente impegnativa, che però ridesta la nostra speranza: ciascuno di noi è un progetto di Dio ed Egli si è impegnato perché riesca». Così Luis Romera commenta il macarismo «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (*Matteo*, 5, 8), in un bel volume a cura di Sergio Destito, scritto da Giampaolo Catanzariti, Elena Colombetti, Vittoria Lugli; Franco Nembrini; Yvonne Reungoat, Fabio Rosini e Marco Vanzini, intitolato *Beati e imperfetti. Il Discorso della Montagna oggi* (Ares, Milano, 2025, pagine 176, euro 16,00).

Il libro che trova posto nella collana “Emmaus”, dopo la prefazione del curatore e un invito alla lettura di Luis Cano, si snoda con tanti capitoli quante

sono le Beatitudini, affidati ciascuno ad un autore che con competenza e freschezza presenta le parole-bomba pronunciate da Gesù.

È molto interessante, ancorché vero, che per quanto riguarda il primo macarismo, si dica: «La povertà è un affidamento totale alla misericordia di Dio; senza la quale non c’è vita, non c’è speranza, non c’è bene, non c’è perdono e perciò non c’è amore».

Le riflessioni sono condotte a partire dalla Parola di Dio, che non è solo il Vangelo di Matteo. Ad esempio, per quanto riguarda la frase «Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (*Matteo*, 5, 5), l’autore afferma: «Pietro indica la mitezza come l’atteggiamento con cui i cristiani – come Gesù – possono rispondere anche alle ingiustizie subite, dando ragione della propria speranza» (*Pietro*, 3, 13-18); potranno farlo se resisteranno alla paura e al turbamento grazie all’unione con

Dio, adorandolo nel proprio cuore».

A scanso dell’equivoco che tale pagina biblica sia una specie di *magna charta* della morale, viene esplicitamente chiarito che «è proprio il secondo termine delle Beatitudini, con la sua promessa e con il conseguente appello alla speranza, a indicare per primo che siamo diinnanzi a un discorso prettamente religioso e non soltanto etico». Non che sia sbagliato ricavare da questo testo una morale, ma occorre vigilare che non sia ridotto a moralismo. «Non per caso, il discorso sulle Beatitudini si conclude con un canto di speranza: “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli”».

Il principio guida è sempre la gioia: «Questa pagina delle Beatitudini è una pagina piena di speranza: è come se il Signore ci dicesse: “Guarda, questi sei tu, così sei tu veramente, anche se tu ritieni di non esserlo,

anche se tu magari ti maltratti perché dici di non esserne all’altezza”». Tale gioia è sempre a caro prezzo, come indica la frase «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli» (*Matteo*, 5, 10).

«Oltre che ai cooperatori di giustizia, il Regno dei Cieli – e con esso la speranza della gioia eterna – appartiene anche a coloro che, con la loro coerenza, testimoniano la mancanza della giustizia, proprio perché subiscono un surplus ingiustificato di crudeltà, proprio nel nome della giustizia degli uomini, drammaticamente distante da quella di Dio». In attesa di entrare nella patria eterna, il cristiano pellegrino sulla terra, è sorretto dalla certezza che «la promessa del Regno dei Cieli e la prospettiva di una giustizia divina futura possono infondere speranza in chi soffre ingiustamente, ma anche forza e determinazione per resistere» a qualsiasi evento contrario che capita nella vita.

Consultore del Dicastero per la Comunicazione aveva 69 anni

Cordoglio per la morte di Ann Carter

Una vita dedicata con professionalità e dedizione alla comunicazione istituzionale e al servizio ecclesiale. Il prefetto, il segretario e i direttori del Dicastero per la Comunicazione esprimono profondo cordoglio per la morte del consultore Ann Carter, spentasi a 69 anni a Wellesley, in Massachusetts, dopo una battaglia contro il cancro.

Di Ann si ricorda l’appassionato impegno per la comunicazione della Chiesa negli Stati Uniti, in particolare nell’arcidiocesi di Boston con il cardinale Sean Patrick O’Malley, e nell’ultimo decennio a favore della Santa Sede. Ann Carter si è distinta per professionalità e sensibilità specialmente in occasione del Summit sulla Protezione dei Minori voluto da Papa Francesco nel 2019 in Vaticano.

Durante i suoi dieci anni di collaborazione con il Dicastero, ha lavorato convintamente per una comunicazione basata sull’ascolto, al servizio della verità e della comunione. Il suo impegno e il suo stile umano, gentile e cordiale, continueranno a essere fonte di ispirazione.



Pakistan, Türkiye ed Egitto in pressing per un incontro sul cessate-il-fuoco in Iran

CONTINUA DA PAGINA 1

jamin Netanyahu, per Axios, sarebbe «scettico per un accordo sotto le attese».

E se Trump conferma la possibilità di un'intesa, ostentando sicurezza circa la vittoria sulla Repubblica islamica, da Teheran smentiscono categoricamente che in questa fase ci siano spiragli per un negoziato: «Non ci sono colloqui o negoziati tra Iran e Stati Uniti» in corso, ha dichiarato a «India Today» Esmail Baghaei, portavoce del ministero degli Esteri iraniano.

Sul terreno, quando si è ormai al ventisciesimo giorno di conflitto, continuano i bombardamenti e i lanci di droni e ordigni esplosivi. L'Idf ha colpito siti di produzione di missili da crociera navali a Teheran, dove però sono state centrate anche zone residenziali.

Da parte Usa, in base a ricostruzioni di «The New York Times» e Cnn, sarebbero tra i 1.000 e i 2.000 i paracadutisti che Washington sta inviando in Medio Oriente, portando a circa 7.000 i rinforzi per la guerra.

I Guardiani della rivoluzione hanno risposto agli attacchi lanciando nella notte missili contro Israele e su basi militari Usa in Bahrein, Giordania e Kuwait, dove è stato colpito



anche un serbatoio di carburante nell'aeroporto.

Ancora raid dell'esercito israeliano sulla città di Adloun in Libano e in un campo profughi palestinese nella zona meridionale di Sidone: sei i morti. In risposta Hezbollah ha affermato di aver lanciato su Israele 30 ordigni stamane, colpendo la caserma di Bi-

rya nell'Alta Galilea. Inoltre, i miliziani sciiti libanesi filo-iraniani, in una nota pubblicata dai media locali, hanno riferito di aver intercettato un aereo da combattimento israeliano



nel sud del Libano. Dall'Idf nessuna conferma.

Solo in Libano, denuncia Medici senza frontiere, sarebbero già 1.039 i morti: i bombardamenti, gli ordigni di evacuazione e gli attacchi contro le infrastrutture civili e sanitarie stanno compromettendo gravemente l'accesso alle cure mediche e ai servizi essen-

ziali.

Un raid contro una base nell'Iraq occidentale, attribuito alla coalizione israelo-statunitense, ha causato la morte di sette membri delle forze di sicurezza, secondo quanto riferito dal ministero della Difesa. Inizialmente le vittime erano state imputate ai gruppi filo-iraniani parte delle Forze di mobilitazione popolare (Pmf). A Erbil, nella regione autonoma del Kurdistan iracheno, è stato colpito un palazzo.

Infine, mentre dall'Alto commissario Onu per i diritti umani, Volker Türk, arriva il monito a evitare «una catastrofe senza precedenti» con i bombardamenti sui siti nucleari tanto iraniani quanto israeliani, a risentire degli effetti della guerra è anche l'economia. Sebbene oggi il petrolio abbia aperto in ribasso dopo l'ipotesi annunciata da Trump relativamente a un possibile accordo di pace con l'Iran, il fondo Usa BlackRock mette in guardia da una prosecuzione della guerra: «Se il greggio raggiungerà i 150 dollari al barile (oggi il Brent è a 98 e il Wti a 88, *n.d.r.*) sarà recessione globale».

Lettera firmata da 100 ex ambasciatori e diplomatici israeliani

In Cisgiordania «violenza intollerabile»

TEL AVIV, 25. Un accorato appello al governo israeliano perché intervenga per porre fine alla violenza dei coloni contro i palestinesi in Cisgiordania. È il senso della lettera inviata al ministro degli Esteri Gideon Saar da parte di 100 ex ambasciatori e alti funzionari del servizio diplomatico israeliano, secondo quanto riporta oggi in un articolo il quotidiano «Avvenire». «Questa violenza intollerabile, che si è intensificata sotto la copertura della guerra – scrivono i firmatari –, è diametralmente contraria a qualsiasi valore di buon governo e moralità, ed è in totale violazione del diritto internazionale e israeliano. L'assenza di una risposta adeguata da parte della leadership può essere vista solo come un tacito sostegno».

Pur sottolineando «il diritto e il dovere dell'esercito di combattere il terrorismo», i 100 diplomatici ammoniscono sul pericolo di una deriva e sul rischio di un crescente isolazionismo: «Siamo allarmati dal continuo deterioramento della posizione globale di Israele, dal danno che essa sta causando a noi come Paese in cui lo stato di diritto e la centralità dei nostri valori morali devono rimanere fondamentali».

In soli quattro giorni, una forte ondata di attacchi da parte

dei coloni «ha colpito 24 villaggi nei territori palestinesi occupati». Lo afferma l'agenzia palestinese Wafa, che ha riferito ieri di attacchi svoltisi in 11 ondate, durante le quali almeno 23 cittadini palestinesi sono rimasti feriti. Gli assalti hanno inoltre causato danni a 17 strutture, a causa di incendi dolosi e atti di vandalismo, oltre alla distruzione di 26 veicoli e di un deposito di rottami. I ripetuti assalti dei coloni contro le comunità palestinesi, riporta Wafa, sono avvenuti nei governatorati di Nablus, Ramallah, Hebron e Betlemme.

Intanto ieri è circolata la notizia che il governo israeliano avrebbe in programma l'istituzione di un'unità presso il ministero della Difesa, per occuparsi dei coloni ritenuti tra i principali responsabili degli attacchi in Cisgiordania. Lo ha riferito il giornalista di Channel 12, Amit Segal. Secondo diverse fonti, inoltre, starebbero aumentando le irritazioni di Washington in merito alle violenze perpetrate dai coloni, tanto che ieri anche il quotidiano israeliano «Israel HaYom» ha riferito di una telefonata molto animata tra il vice presidente statunitense, JD Vance, e il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Circostanza smentita in seguito dall'ufficio di Vance.

Bombe sull'Ucraina occidentale Colpita la città di Leopoli

CONTINUA DA PAGINA 1

dell'accaduto, fornite alla stampa dal premier Evika Silina, potrebbe trattarsi di un drone ucraino caduto erroneamente nel territorio lettone. Poco prima, come riferito dall'emittente pubblica Err, un drone è entrato nello spazio aereo dell'Estonia andando a colpire una ciminiera della centrale elettrica di Auvere.

Sebbene non siano stati registrati né feriti né danni significativi, lo schianto di questi droni sul territorio di due Paesi del fianco orientale della Nato è un segnale allarmante sull'andamento della guerra che prosegue da oltre quattro anni con il suo carico di morte e distruzione. Questi episodi seguono i pesanti attacchi russi della giornata di ieri, quando nel pomeriggio sono state danneggiate, tra l'altro, infrastrutture energetiche nella regione occidentale di Ternopil. A Ivano-Frankivsk l'esercito di Mosca ha condotto degli attacchi le cui onde d'urto hanno fatto saltare le finestre delle case, comprese quelle di un reparto maternità dell'ospedale, dove sono morti un uomo e sua figlia di 15 anni.

Un forte attacco ha scosso anche Leopoli. Come dichiarato dal sindaco, Andriy Sadovyi, ci sono stati 22 feriti e sono stati danneggiati il complesso del monastero dei Bernardini, sito protetto dall'Unesco nel centro città, e un edificio residenziale. Del complesso dei Bernardini fa parte anche la chiesa greco-cattolica di Sant'Andrea, risalente al XVII secolo. Danneggiata dai raid anche la vicina chiesa di Santa Maria Madalena, gestita dai missionari Oblati di Maria Immacolata.

«I droni caduti ieri a Leopoli ci fanno ricordare che la guerra ancora continua», dichiara ai media vaticani l'arcivescovo di Lviv degli Ucraini, monsignor Mieczysław Mokrzycki. «Grazie a Dio non sono morte persone, ci sono stati solo feriti e sono stati distrutti alcuni palazzi che possono essere ricostruiti», riprende il presule, secondo cui questi raid possono rafforzare la convinzione della gente nella preghiera per la pace e «ci fa ricordare tutti quelli che ogni giorno hanno la vita segnata da bombardamenti» o coloro che hanno perso le persone care a causa della guerra. «Ringraziamo tutta la Chiesa, in particolare quella italiana, per la vicinanza spirituale e umanitaria – conclude l'arcivescovo – speriamo che durante questa Pasqua Cristo Risorto doni pace alla nostra terra».

«L'ampiezza di questo attacco mostra chiaramente che la Russia non ha alcuna intenzione di mettere davvero fine a questa guerra», ha detto il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. La guerra è infatti proseguita intensamente tutta la notte: il ministero della Difesa di Mosca ha riferito che sono stati abbattuti 389 droni ucraini; mentre un raid ha centrato l'hub per l'export di petrolio e fertilizzanti di Ust-Luga, nel Mar Baltico, nella regione russa di Leningrado, vicino al confine con l'Estonia. Le forze russe, d'altra parte, dopo i quasi mille droni che hanno colpito ieri l'Ucraina hanno continuato gli attacchi su varie regioni.

Da Washington, intanto, Trump ha auspicato che Zelensky e Putin possano trovare un accordo sulla pace prima delle elezioni di Midterm previste a novembre. *(valerio palombaro)*

A piedi nudi per la pace

A Roma sfilano insieme madri israeliane e palestinesi

di GUGLIELMO GALLONE

«Ho visto mia madre perdere il suo figlio maggiore e non riuscire più ad andare avanti. È morta di dolore. Ma so che la nostra responsabilità è superare questo lutto profondo, questa agonia, e trovare la forza di prendersi cura degli altri figli e delle generazioni che verranno, perché questo è il nostro dovere di madri». È cominciata da questo dolore, ma anche da questa consapevolezza, la marcia per la pace di Yael Admi, attivista israeliana e tra i volti più noti di Women Wage Peace, movimento nato dopo la guerra di Gaza del 2014 per chiedere una soluzione politica al conflitto e un ruolo pieno delle donne nei processi di pace.

Accanto a lei, a camminare a piedi nudi dall'Ara Pacis al Pincio, sotto un cielo grigio e con qualche goccia di pioggia, c'era Reem Al-Hajajreh, attivista palestinese e fondatrice di Women of the Sun, rete di donne nata in Cisgiordania per promuovere il dialogo, la non violenza e la partecipazione femminile alla costruzione della pace. Insieme, ieri pomeriggio a Roma, queste due donne hanno guidato la Barefoot Walk: Mothers' Call for Peace, l'iniziativa che unisce le madri israeliane e palestinesi in un appello comune per la fine della violenza, la protezione dei bambini e l'inclusione delle donne ai tavoli negoziali. La marcia ha segnato l'avvio di una serie di iniziative internazionali promosse nell'ambito di Mothers' Call e nel solco della Risoluzione 1325 dell'Onu su «Donne, Pace e Sicurezza», approvata venticinque anni fa ma ancora larga-

mente e tristemente disattesa.

Per Reem Al-Hajajreh, la pace deve cominciare proprio da lì: «Le donne devono essere una parte integrante del tavolo dei negoziati – ci spiega – perché devono partecipare alle organizzazioni civili per sviluppare la loro società e difendere i propri figli». Nella sua voce, ferma e decisa, si avverte come il dolore della guerra si sia trasformato in una responsabilità. Educativa e morale. «Ho insegnato ai miei figli a rivendicare i propri diritti usando la strada della non violenza e del dialogo. Anche se la libertà costa veramente



caro, il prezzo da pagare non deve mai essere il sangue».

In entrambe le testimonianze, il riferimento ai figli e alle nuove generazioni diventa centrale. «Le giovani generazioni sono la nostra più grande speranza. Vogliamo che abbiano la possibilità di crescere, di realizzare i propri sogni, di vivere una vita piena di significato, di contribuire alla propria società. E non vogliamo che vengano uccisi, né che debbano uccidere qualcuno nelle guerre. Dobbiamo trovare nei nostri cuori l'energia più forte per superare il dolore, la disperazione, l'agonia, l'odio, e lavorare per un futuro migliore per tutti loro». Reem ha voluto sottolinearlo con un'immagine

concreta: «Oggi i miei figli partecipano a questa marcia. E questo fa vedere veramente il successo che abbiamo avuto, a cominciare dall'ambito familiare. Ho insegnato ai miei figli a rivendicare i propri diritti usando la strada della non violenza e del dialogo. Anche se la libertà costa veramente caro, il prezzo da pagare non deve mai essere il sangue».

Roma, in questo contesto, è stata sì tappa logistica ma soprattutto città universale e spirituale in cui poter incontrare, questa mattina, Papa Leone XIV dopo l'udienza generale. Per Reem Al-Hajajreh, si tratta di un segno importante perché «in questo processo politico nella regione sono state escluse le donne e sono stati esclusi anche i leader religiosi». Ed è, dice, «un grande errore. Oggi è la festa dell'Annunciazione. Maria è una madre molto importante per tante religioni. E oggi è l'anniversario del lancio della nostra iniziativa». Anche Yael parla dell'incontro col Pontefice con la speranza che rappresenti un sostegno capace di «spingere i nostri leader a compiere passi coraggiosi verso accordi, riconoscimento reciproco e riconciliazione».

Anche perché il contesto di guerra sta continuando a infiammare tutto il Medio Oriente. «Quando sono nei rifugi e cerco di calmare i miei nipoti, terrorizzati ancora una volta dai bombardamenti, penso alle madri di Israele, alle madri della Palestina, del Libano, alle madri iraniane – conclude Yael Admi – tutte vogliamo la stessa cosa: non vogliamo che i nostri figli vengano uccisi. Condividiamo questo desiderio e insieme possiamo cambiare la realtà. E proprio adesso penso che sia il momento di costruire una coalizione regionale di donne, perché la soluzione del conflitto israelo-palestinese è un fattore chiave per la stabilità dell'intera regione. Ed è urgente. Dobbiamo farlo oggi».

A Pasqua su YouTube un documentario sui 75 anni di attività dei missionari saveriani nel paese

L'opera educativa ha trasformato la Sierra Leone in laboratorio di convivenza

di ENRICO CASALE

A Pasqua uscirà il primo episodio di un documentario dedicato alla Sierra Leone e all'impatto dell'educazione in uno degli Stati più poveri dell'Africa occidentale. L'occasione è il 75° anniversario della presenza dei missionari saveriani nel paese: un traguardo che non rappresenta soltanto una ricorrenza simbolica ma la misura concreta di un radicamento profondo nella società e nella Chiesa locale. I missionari saveriani arrivarono in Sierra Leone nel 1950, pochi anni dopo essere stati espulsi dalla Cina, terra per la quale erano nati a Parma nel 1895. Fedeli al loro carisma del "primo annuncio", scelsero un territorio a larga maggioranza musulmana, accettando la sfida di operare in un contesto religioso e culturale complesso. Tra i protagonisti di quella stagione vi fu il vescovo Augusto Azolini che intuì come l'educazione fosse la chiave per entrare in dialogo con la popolazione. Non senza resistenze interne – i saveriani non erano nati come congregazione dedita alla formazione – i missionari avviarono una rete educativa destinata a cambiare il volto del paese. Oggi quella scelta si è tradotta in un sistema che copre una parte rilevante del territorio nazionale, con istituti che vanno dalla primaria all'università. In alcune regioni del nord, come Kabala, un solo missionario coordina oltre 180 scuole, in un contesto segnato da distanze enormi, infrastrutture carenti e villaggi dispersi.

La Sierra Leone è una grande società rurale. Anche la capitale Freetown appare come un vasto agglomerato di villaggi. L'assenza di un ceto medio strutturato e la povertà diffusa segnano la quotidianità: in molte case non esistono acqua corrente né servizi igienici. In questo contesto, la scuola diventa non solo un luogo di istruzione ma un presidio di dignità e di speranza. Secondo le stime ufficiali, tra il 77 e l'80 per cento della popolazione è musulmana; i cristiani rappresentano il 20 per cento, di cui appena il 5 cattolici. Eppure l'opera educativa dei saveriani coinvolge indistintamente studenti e insegnanti di ogni fede. Le scuole sono frequentate in larga parte da musulmani e costituiscono uno dei principali la-



boratori di dialogo interreligioso nel paese. «Non è un dato secondario», spiega Pietro Rossini, missionario saveriano, curatore del documentario: «In Sierra Leone non si registrano tensioni religiose significative; le festività musulmane e cristiane sono spesso condivise e anche gli eventi pubblici si aprono con preghiere di entrambe le tradizioni. L'educazione ha contribuito a costruire un clima di rispetto reciproco con spazi comuni di crescita e confronto».

Se il fattore religioso non è fonte di conflitto, più complesse sono le dinamiche etniche. La nazione conta dodici gruppi e le tensioni tra comunità hanno segnato anche la vita ecclesiale. Proprio per questo il lavoro nelle scuole assume un valore ancora più strategico. A Kabala, definita "la terra delle mescolanze potenti", bambini e insegnanti di etnie diverse studiano e lavorano insieme. Le nuove generazioni crescono in un ambiente dove la differenza non è motivo di esclusione ma occasione di incontro. In una società dove il matrimonio coinvolge le famiglie allargate e la poligamia è diffusa, la mescolanza etnica diventa anche un fattore di coesione sociale.

Durante la guerra civile (1991-2002), la presenza saveriana non venne meno. Il vescovo Giorgio Biguzzi svolse un ruolo significativo nei processi di pace e nella successiva ricostruzione. In quegli anni nacque anche il Family Homes Movement, iniziativa che accolse ex bambini soldato e orfani di guerra,

offrendo loro un percorso educativo e familiare alternativo alla strada o alla marginalità. Dopo il conflitto, la scelta di fondare l'University of Makeni rappresentò un segnale forte: investire sull'istruzione superiore per risollevare lo stato. L'ateneo oggi propone corsi di economia, scienze politiche, informatica, comunicazione e sta ampliando l'offerta con un campus di giurisprudenza. È un progetto che incide sulla formazione della futura classe dirigente. «Non è raro – continua padre Rossini – che figure di primo piano della vita civile abbiano studiato nelle scuole saveriane. Molti sacerdoti e vescovi locali hanno conosciuto il cristianesimo proprio tra i banchi di quegli istituti; alcuni erano musulmani prima della conversione. Ciò testimonia come l'educazione sia stata la porta d'ingresso non solo a una fede ma a una visione di società più inclusiva».

Oggi i saveriani in Sierra Leone sono nove, provenienti da sei diverse nazionalità, con un solo italiano. A loro si affiancano volontari laici internazionali, giovani che per un anno condividono la vita comunitaria e insegnano nelle scuole. È un segno dei tempi: la missione non è più solo «dal nord al sud» ma esperienza condivisa tra Chiese. Il rapporto con quella locale è stretto. I saveriani hanno fondato diocesi, accompagnato la crescita del clero autoctono e contribuito alla formazione di una leadership ecclesiale capace di affrontare le sfide sociali ed etniche del paese. In una nazione a maggioranza musulmana, la minoranza cattolica è riconosciuta e rispettata anche grazie al lavoro svolto nei decenni.

Il documentario, conclude padre Rossini, «sarà pubblicato su YouTube a partire da Pasqua in cinque episodi e in sei lingue e non si limiterà a ripercorrere questi 75 anni. Sarà visibile gratuitamente e racconterà, attraverso storie concrete, come l'educazione possa trasformare una società rurale e poverissima in un laboratorio di convivenza. È il modo scelto per celebrare un anniversario che non guarda al passato con nostalgia ma al futuro con responsabilità».

L'aiuto ai più fragili da parte dell'ong "La Vita per te" fondata 25 anni fa da un ortopedico modenese

Salvare vite e imparare il bene in Madagascar

di PATRIZIA CAIFFA

In malgascio Fianarantsoa significa "la città dove si impara il bene". Ed è proprio tanto il bene che diffonde in Madagascar l'Organizzazione non governativa "La Vita per te", fondata venticinque anni fa da un chirurgo ortopedico modenese, il dottor Francesco Cimino. Un sogno, una visione, che lo ha portato a lasciare l'impiego sicuro in ospedale e trasferirsi "nell'isola rossa", per salvare vite di bambini con gravi malformazioni, orfani, ragazzi di strada e fare prevenzione oncologica per le donne.

In un Paese con il 75% di persone sotto la soglia della povertà, sanità pubblica quasi inesistente, altissima corruzione, poche strade impraticabili e infrastrutture carenti, il lavoro dell'Ong italiana, che ha attivi tre centri in diverse zone del Paese ed impiega circa duecento dipendenti malgasci, è un vero lume di speranza. Soprattutto per un popolo che vive in maggioranza coltivando risaie o allevando zebù per cercare di portare a casa il cibo quotidiano, pregando di essere risparmiato da siccità, piogge e cicloni.

Cimino ha deciso di fondare l'Ong dopo l'adozione di due bambini malgasci, oggi due giovani trentenni in gamba. «Mi sono sentito in debito nei confronti

di questo Paese. Qui i bisogni sono enormi e reali: si salvano veramente delle vite. Anche se è una realtà molto povera e difficile ci si sente veramente utili».

Visitiamo il Centro Rex di Fianarantsoa, dove ha sede il progetto di prevenzione dei tumori al seno e all'utero, dopo un lungo viaggio di due giorni verso sud dalla capitale Antananarivo, sfidando strade dissestate o non asfaltate, con buche che sembrano crateri. Ci attende un lungo palazzo basso bianco e azzurro, con l'entrata rosa, al femminile. In Madagascar, il tasso di tumori femminili è altissimo, spesso a causa di gravidanze precoci e scarsa igiene. Ci accolgono Felana Rabotomanasa, responsabile delle missioni sanitarie de "La Vita per te", insieme alla citologa Marcela Ramanantsoa e a Maria, Eugenia e Sara, tre dei cinque giovani italiani che stanno svolgendo un anno di servizio civile. «Qui la sfida più grande è l'ignoranza: molte donne pensano che il cancro si curi con le piante», spiega Felana. «Spesso i tumori vengono individuati in fase precoce e basta una piccola rimozione per curarli. Se lo stadio è più avanzato è più difficile, perché molte donne non possono permettersi di pagare le cure». Attraverso missioni sanitarie dotate di mammografo e pap test nelle zo-

ne più remote del Paese (possono durare anche un mese) l'Ong ha eseguito In 16 anni un milione di screening. Sono state raggiunte 16 su 23 regioni del Madagascar, quest'anno si arriverà a 19.

L'aspetto più spettacolare e consolidato del lavoro dell'Ong sono le missioni chirurgiche, due o tre volte l'anno. Oltre al dottor Cimino opera un famoso chirurgo di Antananarivo, con assistenti e infermieri malgasci. All'ospedale di Ihosy e poi nel centro di Mahasoa, gestito da religiose, arrivano bambini con malformazioni gravi, che non hanno mai camminato bene. Il percorso non è un semplice intervento chirurgico: è una presa in carico totale che dura almeno due anni, includendo gessi, fisioterapia, scolariizzazione e alimentazione corretta. «Vedere un bambino con i piedi completamente deformati poi raddrizzati dall'intervento è un'esperienza fortissima», raccontano Maria, Eugenio e Sara.

L'approccio di "La Vita per te" si estende anche al sociale con il progetto Miraka, che accoglie minori vulnerabili e ragazzi di strada, seguendoli fino all'autonomia e, in alcuni casi, fino all'università. C'è poi la coltivazione

della moringa, una pianta altamente nutritiva usata per combattere la malnutrizione, la campagna di vaccinazioni contro l'Hpv e il progetto Ilena per migliorare le condizioni di vita di una comunità locale con agricoltura sociale e allevamento, educazione e sanità, in collaborazione con la Chiesa locale. Tra le altre iniziative, a breve sarà inaugurato



un laboratorio di analisi gratuite. E visto che la radio è il mezzo più utilizzato dalla popolazione (i telefonini sono ancora pochi) vengono prodotti anche programmi che vanno in onda su emittenti locali, per sensibilizzare alla prevenzione oncologica. Si cercano anche medici ortopedici disposti a partecipare alle missioni chirurgiche, oltre alle indispensabili donazioni che garantiscono la vita dell'organizzazione.

DAL MONDO

Sudan: i paramilitari conquistano una città strategica al confine con l'Etiopia

Le Forze di supporto rapido (Rsf) e la fazione del Movimento di liberazione del popolo sudanese (Splm-N) hanno conquistato la città strategica di Kurmuk, nella regione del Nilo Azzurro, al confine con l'Etiopia. Un portavoce delle Rsf ha dichiarato che le forze congiunte hanno conquistato l'intera città, comprese le aree di Al Baraka e Al Kaili, al termine di «feroci battaglie» contro l'esercito sudanese e i movimenti armati alleati. Il comandante della 16ma Brigata di fanteria dell'esercito sudanese, Mohamed Mansour, ha confermato la notizia affermando, come scrive Agenzia Nova, che le sue forze si sono ritirate a causa di una «situazione particolare» dopo aver inizialmente respinto diverse ondate di attacchi e inflitto pesanti perdite alla coalizione dei ribelli.

Una delegazione venezuelana sarà a Washington per il ripristino dei rapporti diplomatici

Una delegazione venezuelana partirà questa settimana per Washington per avviare il processo di ripristino delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, interrotte nel 2019. Lo ha annunciato la presidente ad interim, Delcy Rodríguez, all'emittente statale Venezolana de Televisión, precisando che la missione avvierà una nuova fase di dialogo politico e istituzionale tra i due Paesi. La delegazione, composta da funzionari del ministero degli Affari esteri di Caracas, lavorerà alla riattivazione dei servizi consolari, inclusi passaporti e documenti, e all'assistenza alla numerosa comunità venezuelana negli Stati Uniti. L'iniziativa coincide con l'entrata in vigore della licenza generale 53 del dipartimento del Tesoro statunitense, che autorizza operazioni bancarie e servizi per le missioni diplomatiche venezuelane, consentendo la gestione di conti e spese operative.

Danimarca: dopo il voto si dimette la premier Frederiksen

È un risultato molto frammentato quello che emerge dal voto per le elezioni parlamentari di ieri in Danimarca. A scrutinio completo è evidente il calo dei consensi registrato dalla premier socialdemocratica uscente, Mette Frederiksen, il cui partito rimane comunque la prima forza politica nel nuovo Parlamento di Copenhagen nonostante il risultato peggiore dal 1903. Frederiksen ha rassegnato questa mattina le dimissioni dopo un incontro con Re Federico X, mentre nel pomeriggio inizieranno i colloqui tra le forze politiche in vista della formazione del nuovo governo. Il partito di centro-destra, guidato dal liberale Troels Lund Poulsen, è seconda forza politica dopo aver ottenuto 7 seggi in meno del Partito socialdemocratico. I centristi moderati, conosciuti come blocco viola, detengono 14 seggi e avranno un ruolo chiave nel formare una maggioranza che necessita un quorum di 90 seggi nel Parlamento.

Italia: si dimettono il sottosegretario alla Giustizia Delmastro e il capo gabinetto Bartolozzi

Ha espresso apprezzamento la presidente del Consiglio italiana, Giorgia Meloni, per le scelte del sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, e del capo di gabinetto, Giusi Bartolozzi, di rimettere gli incarichi finora ricoperti dopo l'affermazione del No al referendum sulla riforma della giustizia. Meloni ha intanto auspicato una scelta analoga «per sensibilità istituzionale» anche dal ministro del Turismo, Daniela Santanchè, che tuttavia al momento non intende rassegnare le dimissioni. Intanto una mozione di sfiducia contro la sinistra Santanchè è stata depositata questa mattina alla Camera e sottoscritta da tutte le forze di opposizione, sottolineando che «la responsabilità politica dei singoli ministri costituisce elemento essenziale del corretto funzionamento dell'esecutivo e del rapporto fiduciario con il Parlamento».

Haiti: oltre 5.500 morti in meno di un anno per gli scontri tra gang e forze governative

Oltre 5.500 persone sono morte ad Haiti tra marzo 2025 e metà gennaio 2026 a causa delle violenze legate alle gang e delle operazioni contro di esse. È quanto emerge da un nuovo rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, che denuncia livelli «allarmanti» di violenza nel Paese caraibico. Secondo i dati certificati, in meno di un anno nel periodo sopramenzionato si contano almeno 5.519 morti e 2.608 feriti. La maggior parte delle vittime è legata alle operazioni condotte dalle forze di sicurezza contro le gang, che hanno causato almeno 3.497 morti e 1.742 feriti. Le violenze perpetrate direttamente dalle bande criminali hanno invece provocato almeno 1.424 morti e 790 feriti, mentre le azioni dei gruppi di autodifesa hanno fatto almeno 598 morti e 76 feriti.

Una riflessione a partire dal 30° anniversario del rapimento dei monaci di Tibhirine

La Chiesa di Leone XIV tra martirio, fedeltà e speranza

di LORENZO FAZZINI

Leone XIV compirà nelle prossime settimane un viaggio apostolico che lo porterà in quattro Paesi africani, il primo dei quali l'Algeria. Terra un tempo cristiana, tanto da aver dato i natali ad uno dei massimi pensatori della Chiesa – quel sant'Agostino d'Ippona di cui Papa Prevost si è dichiarato "figlio" nel suo primo discorso da Pontefice – oggi quella terra vede una presenza di Chiesa numericamente molto piccola. Una Chiesa che è passata attraverso la tormenta del "Decennio nero", quei due lustri – tra il 1992 e il 2002 – nei quali la violenza terroristica eruttò nel Pae-

detto di no, perché avrebbe reso fin troppo palese la mia identità. Io non sembro il tipico *gringo*: voglio dire, ho la carnagione un po' più scura e se non aprivo bocca gli altri potevano anche non capire chi ero». Un rifiuto di essere protetto che assomiglia a quanto vissero i monaci di Tibhirine, sulle montagne dell'Atlas, che mai vollero per il villaggio in cui era installato da oltre un secolo il monastero e per loro stessi la protezione dell'esercito algerino. Lo ricostruisce poeticamente lo straordinario film

Uomini di Dio di Xavier Beauvois in una celebre scena, nel quale una donna musulmana, a un monaco che davanti alla precarietà della loro sicurezza aveva detto: «Siamo come gli uccelli su un ramo, non sappiamo dove andare», seppe ribattere: «Gli uccelli siamo noi, il ramo siete voi. Se ve ne andate, dove ci poseremo?».

Proprio 30 anni fa – era la notte tra il 26 e il 27 marzo 1996 – si verificò uno degli episodi più rilevanti di attacco ai religiosi cattolici in Algeria: i terroristi islamisti rapirono 7 monaci a Tibhirine (le loro teste vennero rinvenute il 30 maggio nei pressi della città di Medea dello stesso anno, i corpi mai trovati, dando adito a varie speculazioni, finite nel nulla). Quel rapimento, e la tragica successiva fine dei 7 monaci, è stato il culmine di quella stagione che dall'8 maggio 1994 al 1° agosto 1996 ha visto cadere 19 religiosi e suore cattolici, ultimo il vescovo di Orano, Pierre Claverie, assassinato davanti a casa insieme al giovane Mohamed Bouchiki, musulmano. Diciannove martiri, una goc-

cia nel mare di violenza e di morte che si abbatté nel "Decennio nero" d'Algeria: si contarono anche un centinaio di imam, giornalisti e intellettuali uccisi perché si schierarono, a voce alta, contro la violenza perpetrata in nome del Corano.

E anche la Chiesa in Perù testimoniò con il sangue la fedeltà ad un popolo, attanagliato dalla violenza e dal terrore. Lo ricorda Papa Leone, sempre nel libro di Allen, quando fa riferimento esplicito ai martiri caduti per mano di Sendero luminoso: «La maggior parte di noi [agostiniani] è rimasta. Ci sono stati dei martiri: nella diocesi a sud di Trujillo, Chimbote, sono stati uccisi tre sacerdoti. Ma noi siamo rimasti perché era importante restare accanto alle persone che serviamo. Ed è quello che abbiamo fatto». I tre sono due frati conventuali polacchi, Michał Tomaszek e Zbigniew, assassinati il 9 agosto 1991 perché la loro presenza era un intralcio alla lotta terroristica, come si legge nel volume *La vita è un dono. Miguel e Zbigniew beati martiri* (Emp) di Alberto Friso: «Con l'attività caritativa e solidale addormentano la coscienza rivoluzionaria del popolo; con la recita del rosario, il culto dei santi, la messa e la lettura della Bibbia, frenano la rivoluzione; predicano la pace, e così addormentano la gente. La religione è l'oppio del popolo» fu il proclama diretto di Sendero luminoso con cui si motivava l'eliminazione fisica dei due frati. A Chimbote, per mano dei terroristi, cadde qualche settimana dopo (25 agosto 1991) anche un missionario *fidei donum* italiano, don Sandro Dordi, originario di Bergamo, beatificato insieme ai due frati il 5 dicembre 2015 perché martiri *in odium fi-*

dei. La sua vita e la sua fine sono rievocate nel testo *Sandali che profumano di Vangelo* (Marcianum) di Arturo Bellini, nel quale si legge un suo appunto drammatico: «Sendero luminoso, che con il terrore vuole arrivare al potere, ha preso di mira la Chiesa. Ogni giorno ci chiediamo: a chi toccherà oggi?».

La domanda inquietava anche i

noi, "a casa"? Noi stiamo laggiù a causa di questo Messia crocifisso. A causa di nient'altro e di nessun altro! – si legge in *Pierre e Mohamed. Algeria, due martiri dell'amicizia* (Emi) di Adrien Candiard – . Non abbiamo alcun interesse da proteggere, né alcuna influenza da mantenere. Non siamo mossi da non so quale perversione masochista o suicida. Non abbiamo alcun potere, ma restiamo là come al capezzale di un amico, di un fratello ammalato, in silenzio, stringendogli la mano, asciugandogli la fronte».

Claverie rimandava ad una chiara



Monastero di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine, Algeria

In Algeria e Perù la popolazione civile fu per anni vittima del terrorismo: di matrice islamista in Nord Africa, di carattere maoista in Sud America

se nordafricano. E proprio tra quella Chiesa d'Algeria e la Chiesa del Perù, terra in cui Papa Leone XIV, da frate agostiniano, ha servito come missionario tra il 1985 e 1999, si evidenziano delle analogie di presenza cristiana e di testimonianza evangelica di rilevante significato.

Infatti, in entrambi i Paesi – Algeria e Perù – la popolazione civile fu per anni vittima del terrorismo: di matrice islamista in Nord Africa, di carattere maoista in Sud America; tra 150.000 e 200.000 i morti in Algeria, circa 70.000 in Perù. Ma non è la contabilità che qui si vuole paragonare, quanto invece il dono di una presenza credente di grandissima rilevanza: sia in Perù che in Algeria la Chiesa, soprattutto i missionari, si trovarono davanti alla scelta drammatica se restare o partire, se uscire dal Paese perché nel mirino dei terroristi, oppure se rimanere vicino alla popolazione. Rischiano così la vita stessa per questa vicinanza motivata dall'amicizia con il popolo e dalla fedeltà alla chiamata di Dio.

Lo racconta Papa Leone XVI nella biografia scritta da Elise Allen, edita da Mondadori: «Ci è stato chiesto di decidere se volevano restare o meno, e se avessimo pensato che fosse meglio tornare a casa lo avrebbero capito perfettamente» afferma Leone ricordando gli anni da lui trascorsi in Perù, tra il 1985 e il 2001. Un'assonanza quasi letterale con la missiva che il 17 marzo 1995 i responsabili delle comunità religiose cattoliche d'Algeria, in sintonia con l'arcivescovo di Algeri Henri Tessier, inoltrarono ai loro membri, un dattiloscritto («Partir ou rester?») che compare nella mostra *Chiamati due volte. I martiri d'Algeria*, promossa da Libreria Editrice Vaticana (Lev) e Fondazione Oasis, esposta lo scorso agosto al Meeting di Rimini e poi a New York, Parigi, Roma, Milano: «Perché restare? Curiosamente, noi non siamo praticamente tornati, questa volta, su questo perché. La risposta si colloca senza dubbio nelle evidenze che restano vere verificando le ragioni profonde che ci hanno associato al divenire del popolo algerino, e per molti di noi, da così tanto tempo. È cosa buona per noi essere qui, con il sentimento di questa presenza più spoglia che è anche più libera e più gratuita» si legge nel dattiloscritto, riprodotto nell'omonimo catalogo edito da Lev e curato da chi scrive e da Chiara Pellegrino.

Lo stesso fra Prevost si trovò interpellato personalmente in quegli anni, come ha raccontato ad Elise Allen: «A causa della posizione che occupavo nell'arcidiocesi di Trujillo – ero anche vicario giudiziale, mi avevano offerto una guardia del corpo. Ho

di TIZIANA CAMPISI

Re minore, do, la minore, re minore, si bemolle, sol minore: «Tardi t'amai, bellezza infinita, tardi t'amai». È il 1980 quando sui tasti di un organo un giovane sacerdote improvvisa degli accordi per rendere melodia una delle più belle preghiere lasciate da sant'Agostino nelle *Confessioni*. Quel «tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai» (10, 27, 38), che il vescovo di Ippona rivolge a Dio riconoscendo di averlo a lungo cercato in maniera sbagliata, diventa un ritornello. E l'esperienza della sua conversione viene traspunta in musica, in quattro strofe: «Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace». Nasce così il canto *Tardi t'amai*, sul pentagramma dell'agostiniano padre Antonio Baldoni, durante gli anni di studio all'Istituto Patristico Augustinianum, a Roma. Il religioso vi giunge nel 1979 e risiede nel Collegio internazionale Santa Monica, dove organizza una piccola band di professori di diverse nazionalità. Lascia, poi, l'Urbe nel 1981, quando tra i nuovi frati studenti arriva, dagli Stati Uniti, il confratello Robert

Prevost, ma al Collegio restano le note di quel canto che celebra la vicenda umana del grande padre della Chiesa. Nel corso degli anni, padre Antonio continua a comporre canti elaborando scritti dell'ipponate e *Tardi t'amai* diventa un vero e proprio inno. E oggi, per rendere omaggio all'agostiniano Leone XIV, lo cantano religiose, sacerdoti e altri gruppi che vengono ricevuti in udienza. È stata la lettura delle opere di Agostino ad ispirare padre



Padre Antonio Baldoni, religioso dell'Ordine di sant'Agostino, mentre esegue «Tardi t'amai»

Antonio, oggi residente nella comunità agostiniana di Pavia, cui è affidata la cura pastorale della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, dove si trovano le reliquie del santo africano. Nato il 14 aprile 1953 a Gambellara, in Veneto, padre Antonio è entrato in seminario a Loano, all'età di 10 anni. «Trascorrevano molte ore al pianoforte, ho imparato a suonarlo da autodidatta» spiega ai me-

dia vaticani. «Quando ero al Collegio Santa Monica, la mia stanza si trovava accanto alla cappella e spesso andavo lì a suonare», aggiunge il religioso. Nel 1985 *Tardi t'amai* viene incisa nella capitale, in musicassetta, nell'omonima raccolta, con il sottotitolo *La strada di un ritorno*, che include altri 10 brani con testi di sant'Agostino, fra i quali *In unità*, dedicato alla *Regola*. *Tardi t'amai* si cantava a Pavia, a Genova, a Milano, a Firenze, a Roma» ricorda padre Antonio. In Italia, si diffonde ben presto nelle diverse comunità agostiniane, poi quelle note varcano i confini della Penisola. E così al religioso arrivano traduzioni in varie lingue e cd da diversi Paesi del mondo. Ancora le *Confessioni* e i *Soliloqui*, a Pavia, suggeriscono a padre Antonio altri canti e nel 1992 viene pubblicata la raccolta *Mendicante di luce*, che include pure *Tardi t'amai*. Dieci anni più tardi, l'agostiniano – dal 1998 al 2003 custode del Sacratio Apostolico e priore della comunità agostiniana della Sacrestia Pontificia – realizza il suo primo cd, *Piccola creatura. Agostino in cammino verso Dio*, incentrato sulla conversione dell'ipponate, che dona a Giovanni Paolo II. Tanti altri canti fanno parte del "repertorio Baldoni". Quelli incisi sono una sessantina, diversi altri sono reperibili anche su YouTube, nel canale della basilica di San Pietro in Cielo d'O-

motivazione religiosa la sua decisione: restava lì, nella tormentata Algeria, e gli altri religiosi con lui, «a causa di Gesù, perché è lui che soffre qui, in questa violenza che non risparmia nessuno, di nuovo crocifisso nella carne di migliaia di innocenti. Come Maria, sua madre, e san Giovanni, noi siamo ai piedi della croce sulla quale Gesù muore, abbandonato dai suoi e schernito dalla folla. Non è forse essenziale per il cristiano essere presente nei luoghi della sofferenza, nei luoghi della desolazione, dell'abbandono?».

Sul componimento «Tardi t'amai», opera di padre Antonio Baldoni Quel canto che celebra la vicenda umana di sant'Agostino

ro. E sono numerosi gli inediti. «Io penso che la musica sia uno strumento importante perché se non sempre si ricordano i testi di volumi e libri, quelli musicali restano più impressi – considera padre Antonio –. Ad esempio, con *Tardi t'amai*, in tanti adesso conoscono a memoria una pagina delle *Confessioni*». Proprio la "hit agostiniana" ha spinto diversi laici e religiosi a cercare il suo autore per conoscerlo e chiedergli di posare per una foto ricordo. «Mi sono convinto che io ho prestato la mano e la mente, ma chi ha fatto è un Altro» confessa il religioso, che ipotizza sia il contrappunto tra ritornello e strofa il motivo del successo di *Tardi t'amai*. Padre Antonio ama anche pubblicare in quaderni proprie riflessioni su sant'Agostino e approfondimenti sulle sue opere. Uno di questi, *I sentieri spirituali dell'uomo*, lo ha portato in dono al confratello Leone XIV, lo scorso novembre. Tra i testi del vescovo di Ippona messi in musica, al religioso è più caro il *Commento alla Lettera di San Giovanni*, nel quale si legge: «Ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene» (7, 8). Da qui è nato il testo musicato recentemente *L'Amore è tutto*. Desiderio di padre Antonio è che i giovani possano impararlo, perché abbiano la consapevolezza che l'amore è il volto di Dio.

Il sostegno delle suore missionarie del Santo Rosario alle popolazioni nigeriane

Ridonare speranza e dignità agli sfollati dei campi profughi

di LINDA UGWU

«Nessuno lascia la casa a meno che... e, nessuno sceglie i campi profughi...» sono due versi della poesia *Casa* di Warsan Shire, che mostrano che la casa è l'ultimo luogo da cui le persone fuggono e il primo posto dove sperano di tornare.

Il rapporto del 2024 sulle Tendenze globali dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) rileva che, nonostante i livelli record di migrazione, il desiderio di tornare a casa rimane forte. Questo desiderio è condiviso da molti migranti interni in Nigeria, che continuano a sperare di ritornare nei loro villaggi ancestrali.

Contesto di riferimento

Dal 2012, la Nigeria ha sperimentato una crescente insicurezza in diverse regioni. Gli attacchi da parte di gruppi armati hanno portato a una diffusa perdita di vite umane, di proprietà e una profonda paura, con una violenza che varia nella sua natura e nell'intensità da regione a regione.

Nella Middle Belt, i ripetuti attacchi ai villaggi e ai terreni agricoli negli ultimi dieci anni hanno costretto migliaia di famiglie a rifugiarsi nei campi per sfollati interni. Le spiegazioni della crisi sono diverse e spaziano dalle tensioni legate all'uso del suolo a fattori etnici, religiosi, politici o ideologici.

La mancanza di soluzioni durature ha lasciato molte comunità in una situazione di migrazione prolungata, segnata dall'incertezza e da un profondo desiderio di pace e di casa.

Trovare speranza in tempi di emigrazione

A Yelwata, nella Guma Local Government Area dello Stato di Benue, più di 200 persone sono state uccise tra il 13 e il 14 giugno dello scorso anno durante un attacco notturno. Molti dei soprav-



Joseph Angur, sfollato interno a Makurdi, parla con suor Mary Unwuchola, missionaria del Santo Rosario (foto: suor Patience Mary Udele, Mshr)

vissuti ora vivono nel campo del mercato internazionale di Makurdi, la capitale dello Stato di Benue. I ricordi di quella notte rimangono vividi. Cypraian Targule, padre di quattro figli, ricorda di aver sentito degli spari. Fuggì nella boscaglia senza una risposta di sicurezza immediata.



Le suore del Santo Rosario distribuiscono cibo in un campo di sfollati a Makurdi nello stato di Benue (foto: suor Patience Mary Udele, Mshr)

Arrivò al campo due giorni dopo. Anche se si sente più al sicuro lì, l'agricoltura, il suo principale mezzo di sostentamento, non è più possibile praticarla. «La parte più difficile è non essere in grado di coltivare. Le suore portano cibo e incoraggiamento. Questo dà speranza», ha affermato.

«Il campo non è un buon posto per me», ha dichiarato Dekaa

auspicato – spero di lasciare questo posto e tornare a casa. Non c'è un posto come la casa».

Piantare semi di speranza

Dal 2022, le suore missionarie del Santo Rosario hanno accompagnato i rifugiati interni in diversi campi in tutto lo Stato di Benue, tra cui Daudu 1, Itcwa, Agagbe e il campo del Mercato Internazionale. Il loro lavoro è iniziato con il sostegno alimentare ed è cresciuto fino a includere la formazione di competenze per giovani donne e uomini in cucito, lavanderia, parrucchiere, calzoleria e idraulica.

Dopo la formazione, i partecipanti ricevono kit di avvio per aiutarli a guadagnarsi da vivere.

Alcuni sono stati gradualmente in grado di andare oltre la vita nei campi. Suor Mary Unwuchola e il suo team offrono anche visite regolari, preghiere e consulenza, incoraggiando le famiglie a sperare che la pace ritorni.

Dall'essere rifugiati alla dignità

Nel campo di Daudu, suor Mary ha incontrato Regina Nyamve, che era arrivata al campo all'età di 15 anni. Due anni dopo, le suore la aiutarono a tornare a scuola. Ha completato gli studi secondari nel 2025 e ora sta studiando in una scuola di moda a Makurdi. «Dal campo profughi – ha affermato – ho finito la scuola secondaria. Ora sto imparando un mestiere. Voglio studiare scienze infermieristiche». La sua formazione le permette di immaginare un futuro diverso con fiducia.

Suor Mary riconosce le sfide dei bisogni insoddisfatti e della carenza di cibo, ma ha osservato: «Gli sfollati interni potrebbero essere chiunque di noi. Quando senti qualcosa, non limitarti a dire qualcosa, fai qualcosa».

La speranza che dura

Attraverso i campi profughi, le famiglie continuano a sperare nella pace e nel ritorno a casa. Nonostante le perdite e l'incertezza, la fede, il sostegno della comunità e semplici atti di solidarietà li sostengono. Le suore rimangono presenti, offrendo ciò che possono, anche se non hanno tutte le risposte da dare. Le sfide ci sono, e anche la speranza, «perché non c'è nessun posto come la casa».

#sistersproject

Il timore della Chiesa locale per un possibile taglio alle sovvenzioni

Cile: migranti a rischio esclusione sociale

SANTIAGO DEL CILE, 25 Le famiglie di migranti che vivono in Cile rischiano di vedere compromesso il loro accesso alla salute, all'istruzione e alla sicurezza sociale. È il timore espresso dalla Red Clamor Chile – una rete che raggruppa organizzazioni ecclesiali impegnate nel sostegno ai migranti e ai rifugiati in collaborazione con la Conferenza episcopale – in merito ad un disegno di legge che ha l'obiettivo dichiarato di limitare le sovvenzioni statali destinate ai migranti irregolari. Il testo, approvato questa mattina alla Camera e che nei prossimi giorni passerà al vaglio del Senato, prevede che agli immigrati entrati senza alcuna autorizzazione sul territorio nazionale non sia consentito ottenere alcun documento d'identità né accedere ad aiuti monetari e sussidi per l'alloggio.

Con una dichiarazione pubblica firmata dalla segretaria di Red Clamor Chile, suor Gabriella Herrera, e dal vescovo di San Marcos de Arica, monsignor Moisés Atisha Contreras, l'organizzazione ecclesiale ha ribadito che queste restrizioni «contravvengono alla dignità umana e all'affermazione della famiglia come nucleo della società».

A sostegno di questa presa di posizione è intervenuto anche il cardinale Fernando Natalio Chomalí Garib, arcivescovo di Santiago de Chile, il quale ha sostenuto che «il diritto ai beni sociali precede lo status di immigrazione».

Nella sua dichiarazione, l'organizzazione ecclesiale ha espresso apprezzamento per l'impegno a «rafforzare lo stato di diritto ed il funzionamento delle istituzioni» e ha messo in evidenza che «la stragrande maggioranza dei migranti desidera sempre più collaborare a questo sforzo che può portare pace, ordine e prosperità quando è al servizio della dignità umana e della coesione sociale». Contemporaneamente, però, ha avvertito che «l'esclusione non risolve il problema della migrazione ma, anzi, lo aggrava». In sostanza, la Red Clamor Chile ha spiegato che «è possibile promuovere politiche che tutelino la sicurezza e il controllo delle frontiere senza violare i diritti fondamentali o ledere la dignità umana e la coesione sociale». Se molti migranti hanno varcato le frontiere della nazione in modo irregolare, ha aggiunto, non è certo per «disprezzo della legge ma perché costrette a farlo per proteggere la propria vita e non avendo altra scelta data la situazione nei loro Paesi d'origine».

Per cercare di mettere in luce i rischi della proposta di legge, la Red Clamor Chile ha chiesto al potere politico un dialogo trasparente e franco ammonendo che, se non dovesse essere modificato prima dell'approvazione finale, il provvedimento avrà l'effetto di minare la stabilità della società e mettere in pericolo anche i bambini.



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

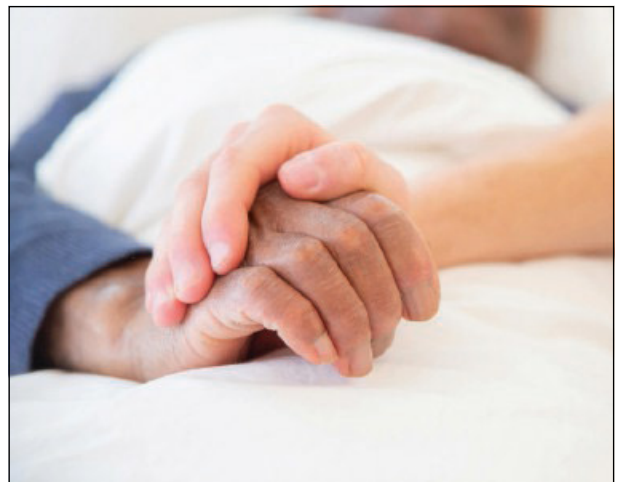


Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

La vulnerabilità come dimensione fondamentale dell'esperienza umana

di ENRICO FROSIO*

Un invito a ripensare il concetto di vulnerabilità, cogliendone sfumature nuove rispetto a quella semantica della debolezza che consuetamente associamo al termine. Questo il frutto più recente dell'attività del gruppo di lavoro interdisciplinare "Vulnerability and Healthcare" promosso dalla Strategic Alliance of Catholic Research Universities (Sacru), un consorzio di ricerca che riunisce l'Università Cattolica del Sacro Cuore e altre otto università cattoliche in Asia, Oceania, Nord America e America Latina. L'esistenza umana è intrinsecamente segnata dalla precarietà. Questa non costituisce infatti soltanto un'esperienza contingente, che può per esempio essere indotta da circostanze eccezionali o dalle diverse forme di sperequazione ed emarginazione che in modo sistemico caratterizzano le società del presente, bensì è un presupposto profondamente radicato nella nostra natura di creature che, per quanto provviste di mezzi sempre crescenti, restano incapaci di bastare a sé stesse. La parola "precarietà" sembra però lasciare in ombra la possibilità dell'uomo di decidere e agire: chiudendo fuori il mondo, ormai percepito come minaccioso verso la propria incolumità; oppure, rischiando l'incontro e il dialogo nella consapevolezza che altri condividano la nostra medesima condizione.



Di qui, la proposta di un termine e di una concettualizzazione che sottolineino la responsabilità e l'agency dell'essere umano di fronte a queste sfide: "vulnerabilità", intesa non soltanto come capacità di ricevere danno, bensì anche come possibilità di metabolizzare in modo costruttivo fragilità e limiti per comprendere meglio sé e gli altri, per aprirsi alla costruzione di relazioni significative e agire come sale e fermento di un mondo più umano. Una proposta di cui il gruppo di lavoro ha evidenziato l'attualità nel contesto dell'assistenza sanitaria, dove il prolungato contatto con la sofferenza logora le forze e le convinzioni di malati e caregiver. Qui si avverte come la ricerca di cure sia anche la ricerca di una relazione di fiducia e di un'accoglienza capace di proteggere la vulnerabilità della persona, trasformandola in uno spazio in cui è possibile coltivare la speranza.

*Cultura della materia in Storia Medievale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Ricordo di Gino Paoli tra musica, amore e solitudine

Il tempo senza fine delle sue canzoni

di CRISTIANO GOVERNA

Qualcuno che “badi” gli amori serve. Qualcuno pronto a scovarli, fotografarli e, all'occorrenza, lasciarli in pace quando hanno bisogno di star soli. Fare luce, spegnerla, questo è il segreto delle canzoni d'amore. Gino Paoli è stato questo, lui badava gli amori, persino i suoi che sono stati tanti e, talvolta, turbolenti.

La biologia fa il suo lavoro e la vita pure, ieri abbiamo salutato il grande Gino e oggi, grazie alla sue canzoni, scopriamo che non si è mosso di un millimetro. È sempre lì, conficcato nel nostro cuore (come la pallottola che gli ha fatto compagnia). La storia di Gino inizia a Genova (sebbene lui sia nato a Monfalcone) ma è da lì, dal borgo di Boccadasse, che prende corpo...

«Il ricordo di Boccadasse e di quando ci vivevo in mezzo alla gente che preferisco, la gente chiusa e sincera, semplice e scorbutica che mi assomiglia. Ricordi di maccaja vissuta nei bar a giocare, o di libeccio, quando non si può andare a pescare e si diventa per forza gente di terra». È così che Paoli descriveva il suo rapporto con la città, guardandone in un secondo l'essenza dura e umana.

Genova. Cosa sarebbe la canzone d'autore italiana senza la scena genovese? Basti pensare a quella mattina del 1959 nella quale, presso la *Ricordi* di Milano, tre ragazzotti come Gino, Luigi Tenco e Umberto Bindi si presentano da Gianni Reverberi... Dopo quella mattina Gino sforna *La tua mano*, *Non occupatemi il telefono*, *Senza parole*, *Sassi*, il tutto senza ottenere alcun successo. Nemmeno uno dei suoi brani più iconici (*La gatta*, 1962) inizialmente sembra destare quella passione che poi, grazie a un certoso passaparola, otterrà. Sarà Mogol che proporrà *Il cielo in una stanza* a Mina a decretare il primo vero successo commerciale di Paoli nelle musica leggera.

«Senza fine / Tu sei un attimo senza fine / Non hai ieri / Non hai domani / Tutto è ormai / Nelle tue mani, mani grandi / Mani senza fine». Con queste parole (e con la sua voce) entra nella vita di Gino la grande Ornella Vanoni. Il loro sodalizio umano e artistico resterà una delle più belle storie d'amore e professionali della musica leggera italiana.

Nel frattempo Gino segue Nanni Ricordi alla casa discografica Rca e arriva il successo definitivo con *Sapore di sale* anche se, poco tempo dopo, qualcosa in lui sembra rompersi e tenta il suicidio. Fallendo per fortuna. Di quei giorni duri a Gino resterà una pallottola conficcata nel cuore.

Dopo anni interlocutori, puntualmente Paoli torna in sella con due grandi brani come *La luna e il signor Hyde* e *Averti addosso*. Nel 1985 inizia il tour con Ornella Vanoni legato alla realizzazione del doppio live *Insieme*, brani come *Ti lascio una canzone*, *Cosa farò da grande* e *Questione di sopravvivenza* sono importanti della sua rinascita.

Le grandi canzoni d'amore sono quelle che alla prima strofa ci costringono a guardare altrove e nascondere gli occhi, perché ti viene da piangere, come per *Una lunga storia d'amore* (1985) ispirata alla sua lunga relazione con Amanda Sandrelli. «Quando t'ho vista arrivare / Bella così come sei / Non mi

sembrava possibile che / Tra tanta gente che tu t'accorgessi di me».

La capacità di Paoli e quanto le sue canzoni si prestino al cinema non sfugge a Nanni Moretti che, per esempio, in *Bianca* mostra un prof di storia che insegna metten-

Dalla scuola genovese ai successi della musica italiana, un percorso artistico che ha segnato anche cinema e immaginario collettivo

do in sottofondo *Il cielo in una stanza*. Le grandi storie non hanno paura dei tinelli, sanno che è lì, fra la cucina e il corridoio, che la vita abbassa la guardia e si lascia guardare negli occhi. In *Ecce bombo* di Moretti c'è una famiglia italiana, né meglio né peggio delle altre, due genitori, un figlio e una figlia. La loro vita è quella di tanti, fra il tentativo di parlarsi e l'impossibilità di comprendersi fino in fondo.

Forse non servirà a niente, ma per una trentina di secondi, Moretti li fa ballare in un tinello sulle note di *Amare inutilmente*... chi si

vuole bene balla insieme. Avete mai visto il sorriso di chi balla? «Ora lo so / Che non si può / Amare da morire / Senza avere in cambio niente / Che non vuol dire niente / Se il resto della gente / Che ti crede felice / Invidia il tuo sorriso / Amare inutilmente / Senza mai chiedere / Una parola, ungestoche / Vogliadire un po' d'amore».

Qual è allora il segreto di uno che canta l'amore? Il farsi da parte, questa sembra la più grande lezione di Gino «quei due, guardate quei due non me...»

sembra dirci. Di una grande canzone d'amore infatti ricordiamo sempre l'autore, con Gino Paoli la faccenda era diversa, quei due, gli innamorati del brano, ti sembrava di vederli. Di averli avanti.

Addosso quasi... «Se non so dire cosa sento dentro / Come un cieco, come un sordo / Se non so fare quel che si deve fare / Come una scimmia, come un gatto / Se non so amare come si deve amare / Come un bambino, come un cretino / Se non so dare come una tasca vuota / Come un problema ormai risolto / Averti addosso / Sì, come una camicia, come un



Gino Paoli al pianoforte nel 1991

cappotto / Come una tasca piena, come un bottone / Come una foglia morta, come un rimpianto / Averti addosso / Come le mie ma-

una camicia, come un cappotto / Come una tasca piena, come un bottone / Come una foglia morta, come un rimpianto / Averti addosso / Come le mie mani, come un colore / Come la mia voce, la mia stanchezza / Come una gioia nuova, come un regalo / Averti addosso / Come la mia estate di San Martino / Come una ruga nuova, come un sorriso / Come un indizio falso, come una colpa / Averti addosso / Come un giorno di

L'amore diventa racconto essenziale, fatto di presenze leggere, distanze rispettate e gesti minimi che ne custodiscono la fragilità

ni, come un colore / Come la mia voce, la mia stanchezza / Come una gioia nuova, come un regalo / E se il mio cuore vuole essere una bocca / Che ti cerca e che ti inghiotte / Così mi porto dentro la tua vita / Questa canzone mai finita. Averti addosso / Sì, come

sole a metà di maggio / Che scalda la tua pelle e ti scioglie il cuore / E che ti da la forza di ricominciare / Averti addosso / Averti insieme / Restare insieme, volerti bene / Averti addosso / Averti insieme / Restare insieme, volerti bene».

Ancora tu, Lucio

Riascoltando cinquant'anni dopo «La batteria, il contrabbasso, eccetera» capolavoro di Battisti

di FABIO COLAGRANDE

Ancora tu. Ancora quella voce trattenuta e inquieta, ancora le linee di basso e i colpi di batteria che riaffiorano da una memoria musicale condivisa. Per molti ascoltatori italiani *La batteria, il contrabbasso, eccetera*, il decimo album capolavoro di Lucio Battisti, è proprio questo: un ritorno inevitabile.

Nel febbraio del 1976 il cantautore di Poggio Bustone pubblica un album che segna uno

black americana e le nuove produzioni soul e disco che stanno cambiando il suono del pop internazionale e ha deciso di arrangiare così i nuovi pezzi scritti con Mogol.

Col tempo si è diffusa l'idea che il Battisti sperimentatore appartenga alla fase finale della sua carriera, quella degli “album bianchi” con Pasquale Panella. In realtà la tensione alla ricerca attraversa tutta la sua produzione: *La batteria, il contrabbasso, eccetera* ne è una prova.

Il titolo è già una dichiarazione di metodo: gli strumenti che nella canzone tradizionale restano sullo sfondo – batteria e basso – diventano qui il centro dell'architettura sonora. Il la-

per l'arrangiamento. *Un uomo che ti ama* mantiene l'impianto ritmico ma lo declina in una dimensione più lirica; *No dottore* alterna parti recitate e cantate con un accompagnamento essenziale; *La compagnia*, già portata al successo da Marisa Sannia, viene qui rallentata e trasformata in una ballata intensa, quasi teatrale.

Il brano più sorprendente resta però *Il veliero*. Un lungo avvio strumentale, basso e batteria ripetuti come un “ostinato”, tastiere che entrano gradualmente: una costruzione sincopata, che in Italia si affermerà solo negli anni successivi, quando le piste da ballo e la produzione elettronica della musica “house” diventeranno centrali nel pop.

Nel disco emerge anche la figura del Battisti artigiano. Suona diversi strumenti – praticamente tutti nella struggente *Respirando* – cura gli arrangiamenti, controlla la struttura delle registrazioni con attenzione meticolosa. Non solo autore di melodie: ma musicista che costruisce il suono dei brani in laboratorio.

A cinquant'anni di distanza *La batteria, il contrabbasso, eccetera* resta una tappa decisiva nella storia del pop italiano. Non solo per il successo delle sue canzoni, ma per-

ché rivela con chiarezza l'inquietudine creativa di Battisti, musicista attento come pochi a fiutare le trasformazioni del pop.

Per molti quest'album è un'esperienza formativa. Chi lo ha ascoltato da adolescente ricorda quelle linee di basso, quelle batterie asciutte, quelle chitarre ritmiche come un marchio sonoro indelebile nella memoria. Rimettere sul piatto quel vinile e abbandonarsi a 35 minuti di ascolto, significa riapprezzarne la produzione raffinata, i ritmi avvolgenti, la poetica essenziale e ispirata dei testi di Giulio Rapetti, ma anche le doti di interprete di Battisti. Spontaneo e romantico nel sospirato del brano di apertura, ironico e tagliente in *Io ti vendereai*, esasperato nel suo tipico falsetto ne *La compagnia*, schizofrenico nella inquietante *No dottore*. Un artista unico con cui la canzone italiana deve ancora fare i conti, cinquant'anni dopo: ancora tu, Lucio.

Un suono che ritorna, riconoscibile e vivo, capace di attraversare generazioni e restare nella memoria



Copertina dell'album «La batteria, il contrabbasso, eccetera» (1976)

dei passaggi più significativi della sua traiettoria artistica. L'Italia attraversa le tensioni dei cosiddetti “anni di piombo” e nelle classifiche domina il pop melodico d'autore di Coccianta e Gianni Bella, mentre al Festival di Sanremo trionfa Peppino Di Capri con *Non lo faccio più*. Dopo l'esperimento radicale, allora incompreso, di *Anima latina*, Battisti torna a una forma di canzone più riconoscibile, ma lo fa portando dentro la musica italiana un lessico sonoro fino a quel momento assente: il groove del funk, la dinamica della nascente disco music, una nuova centralità della sezione ritmica. In quegli anni ha ascoltato con attenzione la musica

sion men” coinvolti c'è, non a caso, l'eclettico rocker Ivan Graziani che si alterna alle chitarre “funky” e al mandolino. Il suono è spoglio, il ritmo è l'elemento strutturale della forma-canzone.

Il caso più evidente è *Ancora tu*. L'introduzione intreccia chitarre elettriche e batteria sincopata, mentre il basso costruisce un groove continuo che richiama il linguaggio del funk americano. La struttura non segue il modello strofa-ritornello della canzone pop tradizionale, ma si sviluppa intorno a una cadenza che rende il brano immediatamente riconoscibile.

Altri episodi mostrano la stessa attenzione

Il capolavoro di Tolkien offre un prezioso immaginario per la politica

Il poema dell'umiltà e della misericordia

di ANDREA MONDA

Settant'anni fa, nel gennaio o febbraio del 1956, J.R.R. Tolkien scrive una lettera a Michael Straight, direttore del «New Republic», in cui accenna a una lettera ricevuta tempo prima, che definisce «feroce», in cui il mittente parlava di Frodo, il protagonista de *Il Signore degli Anelli* e «diceva che avrebbe dovuto essere giustiziato come traditore e non lodato. (...) Ma a questo punto la salvezza del mondo e la salvezza dello stesso Frodo vengono raggiunte grazie alla sua precedente pietà e capacità di perdonare le offese».

Dopo settant'anni scadono i diritti sulle opere d'arte e anche quello di poter parlare del finale di quelle opere senza preoccuparsi di «spoilerare» come si usa dire oggi: tutti conoscono il colpo di scena del finale e sanno — perché tra l'altro il capolavoro di Tolkien è uno dei romanzi più letti nel mondo — che il protagonista alla fine crolla e non porta a compimento la sua missione. A gettare l'anello nel fuoco distruttivo del grande vulcano

nella loro sconfitta. L'anello del potere, un «tesoro geloso» che suscita le brame di tutti, viene «disattivato», più che la potenza ciò che risolve positivamente la vicenda narrata è la «deponenza» nel senso proprio letterale: i protagonisti, uniti nella Compagnia (che è l'opposto di una élite), depongono le armi, distruggono l'ordigno più potente e spezzano la catena delle guerre infinite, la malia del potere, la bramosia del dominio.

Non vince il più forte né il più arrogante, ma l'umile, direi quasi l'umorista, quello capace di ridere di se stesso e mettersi a servizio non del proprio ego e delle sue bramosie, ma a servizio di un disegno più grande, di una missione di cui neanche comprendono chiaramente tutti gli aspetti. Una missione che riesce perché condotta non da grandi eroi ma da una compagnia un po'

questo senso quella pronunciata dal mago Gandalf quando ricorderà il suo scontro con la mostruosa creatura «Disperato com'ero, il mio nemico era l'unica speranza che avessi».

Tutto il romanzo si sviluppa lungo

il filo del paradosso caro all'autore, il cattolico Tolkien che al suo lettore del 1956 sottolinea che «la salvezza del mondo e la salvezza dello stesso Frodo vengono raggiunte grazie alla sua precedente pietà e capacità di perdonare le offese». Questo

è il cuore del romanzo che da questo punto di vista è un poema della misericordia. La pietà e il perdono sono le vere «armi» che permettono la vittoria del Bene, Tolkien e il personaggio di Gandalf, lo ripeteranno più volte, nelle lettere il primo, nel romanzo il secondo.

Molto più di un romanzo fantasy, il capolavoro di Tolkien da oltre 70 anni contribuisce a plasmare l'immaginario di intere generazioni toccando tutti i campi dell'attività umana. E sarebbe davvero auspicabile che anche la politica potesse essere sanamente influenzata dalla potenza della narrazione tolkieniana. Sarebbe bello che la politica apprendesse la saggezza degli hobbit capaci di «sgonfiare» la visione muscolare della lotta per il potere, tanto in voga oggi, così come si dovrebbe apprendere la sapienza di Gandalf di mettere insieme i diversi e convincerli a «deporre» le armi, percorrendo la via dell'umiltà anziché quella dell'arroganza. Nel mondo di oggi, polarizzato e lacerato da conflitti tra estremismi opposti, quanto bisogno ci sarebbe di riscoprire la bellezza della mediazione, di abitare la terra «di mezzo», riconciliando le parti confliggenti e facendo prevalere il valore del «mezzo-uomo» anziché la retorica del super-uomo. Sarebbe bello che si prendesse spunto dall'immaginario tolkieniano, mutuandone anche il linguaggio: ad esempio si potrebbe parlare di «terra di mezzo», a sottolineare l'importanza della mediazione scongiurando la terribile malia della purezza, oppure creare dei luoghi politici da chiamare «casa accogliente», a stimolare il valore dell'apertura verso gli altri visti come fratelli e amici, o infine recuperare il simbolo dell'*athelas*, la «foglia di re» dotata di capacità terapeutica. Il re come medico, uomo di guarigione: una bella immagine del potere che si china sulle ferite e i dolori del popolo, accompagnandolo nelle prove della vita. Accompagnare è il verbo giusto che emerge già dal titolo del primo libro della trilogia tolkieniana *la Compagnia dell'anello* ed è il verbo giusto per la politica che sia capace di rivedere il concetto stesso di *leadership*: non guidare, controllare e far «calare» il suo potere dall'alto, ma appunto stare «in mezzo» al popolo, facendosi compagno di strada dell'uomo comune, con uno sguardo di misericordia perché, in fondo, siamo tutti mezzi-uomini che hanno bisogno dell'altro per giungere ad una pienezza, ad un vero compimento. La politica oggi più che mai ha bisogno di questo, di appassionati lettori di Tolkien e le sue opere grandiose quanto paradossali.



«Rivendell — L'ultima casa accogliente» (disegno di Tolkien)

non è il buon Frodo ma Gollum, il «cattivo», il più inquietante e miserabile dei personaggi del romanzo. Anche questo particolare fa di questo libro un capolavoro e non una semplice storia fantasy: l'eroe crolla, non è un «eroe», ma un «traditore», cioè uomo, anzi un mezzouomo, un hobbit, piccolo, fragile, che fallisce.

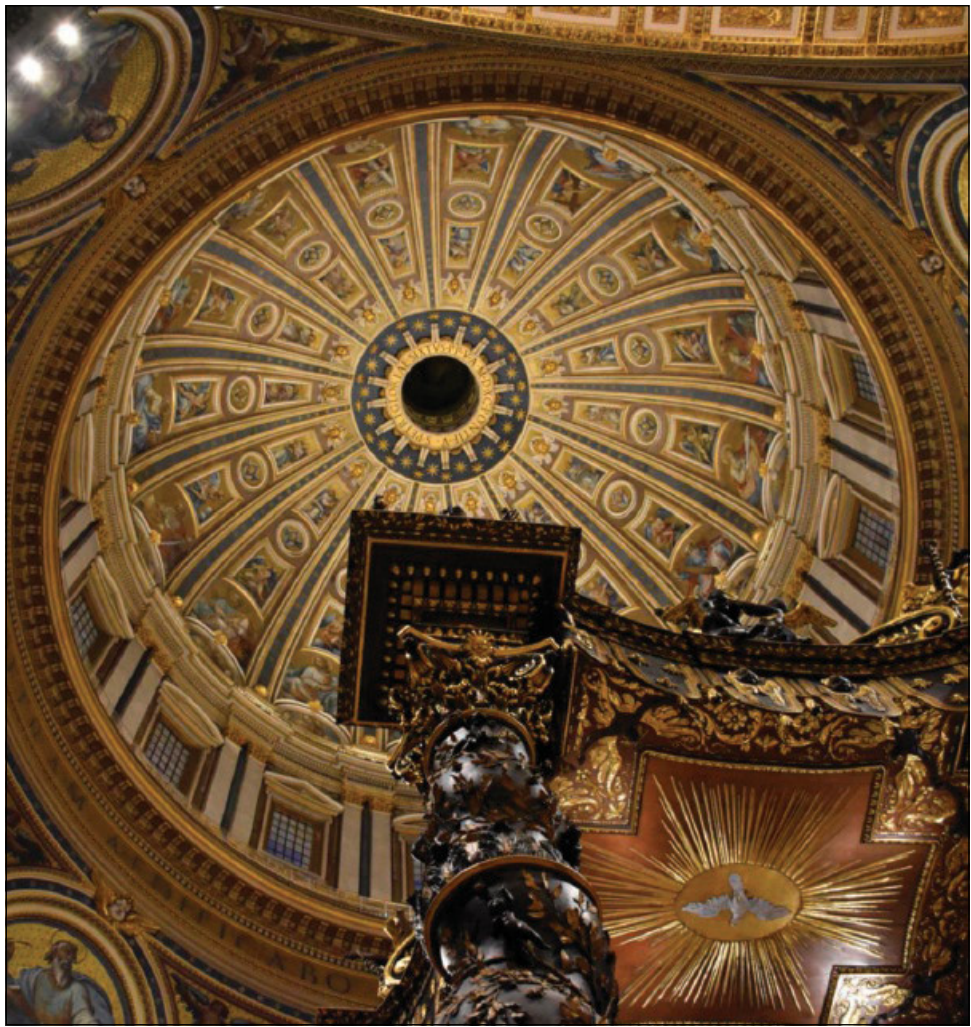
È giusto parlarne oggi, 25 marzo, che è il giorno in cui, nel romanzo, l'anello viene gettato nel fuoco, non da Frodo appunto. E con la distruzione dell'anello crolla anche il regno di Sauron, il potente e oscuro Signore della Terra di Mezzo. Non è una data casuale: il 25 marzo nel calendario della Chiesa cattolica si celebra l'Annunciazione, quel «sì» di Maria, l'umile ragazza di Nazareth che ha permesso il rovesciamento della storia e la vittoria di Cristo, suo figlio, sul male e sul Maligno.

È proprio Maria, una piccola «hobbit» della Galilea si potrebbe dire, a cantare l'inno *Magnificat* che contiene in un verso la «morale» del romanzo di Tolkien: «ha rovesciato i potenti dai loro troni, ha innalzato gli umili» (*Luca* 1,52). Tutto il romanzo, dominato dalla figura degli hobbit, i mezzuomini, è impregnato da questo agrodolce sapore del paradosso evangelico: le grandi potenze si rivelano impotenti e i deboli e gli ultimi si rivelano come veri vincitori, proprio nella loro inadeguatezza,

sgangherata, una carovana di pellegrini più che una selezione di soldati spietati ed efficienti, una compagnia aperta, inclusiva si direbbe oggi, dove le persone diverse in tutto (etnie, talenti, discendenze più o meno bla-

Il potere cambia quando rinuncia alla forza. Modestia, mediazione e cammino condiviso diventano modello per una politica capace di riconciliare

sonate, provenienza e soprattutto desiderati) si trovano a camminare insieme, collaborando, scoprendo che l'altro è molto più simile e in generale molto «di più» di quello che appariva in partenza. Questa compagnia non a caso inizia il suo viaggio dalla dimora di Rivendell, chiamata *L'ultima casa accogliente*, a indicare che è l'unione a fare la forza, dove i tanti si alleano e vincono nel reciproco riconoscimento dell'altro. La differenza è ricchezza, la contaminazione saggezza, il meticcio la via che porta alla vittoria. L'altro quindi è prezioso, decisivo. Non solo l'altro, anche il nemico, come nel caso di Gollum o, addirittura, come nel caso del Balrog, la frase più potente del romanzo è in



Un ciclo di incontri per i quattrocento anni della basilica di San Pietro

Quel luogo dove tutti alzano lo sguardo

di GRETA GIGLIO

Dal 1626 al 2026, quattrocento anni di trasformazioni storiche e culturali hanno segnato la basilica di San Pietro. Questo il tema al centro degli interventi dell'archeologo Pietro Zander, dell'architetto Vitale Zanchettin e

Una basilica «ancora capace — ha notato Vitale Zanchettin — di parlare alle persone con la sua consistenza fisica e materiale»

della direttrice dei Musei Vaticani Barbara Jatta, nel primo dei tre incontri — svoltosi martedì 24 marzo — organizzati dalla Fabbrica di San Pietro, per celebrare la dedizione della basilica. La chiesa, fulcro della cristianità, è visitata ogni anno da milioni di persone. «L'anno scorso è stato straordinario con il Giubileo — ha ricordato il cardinale Mauro Gambetti, arciprete di San Pietro e presidente della Fabbrica — ma questo flusso è continuo, perché qui le persone ricercano le radici della fede. È la ricerca dell'eternità».

«Guardatevi intorno», l'esortazione di ciascuno dei relatori che si sono alternati davanti all'Altare della Cattedra. «La maestosità della basilica sta nei suoi dettagli — ha spiegato Barbara Jatta — e sono proprio i dettagli a testimoniare la devozione. L'arte porta avanti i grandi temi dell'evangelizzazione». L'attenzione dedicata nei secoli a ogni spazio è riflesso della cura con cui le opere sono custodite e valorizzate da sempre dalla Fabbrica di San Pietro. I grandi del passato, primi fra tutti Gian Lorenzo Bernini e Michelangelo Buonarroti, sono stati richiamati nell'intervento del direttore Jatta dedicata alle decorazioni e ai monumenti in San Pietro: «Ori, stucchi e mosaici. Tutto nella basilica è stato pensato da artisti geniali per durare in eterno».

Altro elemento caratteristico della basilica è la vocazione all'accoglienza. «Non solo l'abbraccio del colonnato — ha sottolineato Pietro Zander responsabile del settore beni culturali

della Fabbrica di San Pietro — ma la sua stessa grandezza ne è simbolo; è nata grande perché doveva accogliere tutti, cristiani e non cristiani».

Secondo l'archeologo, si potrebbero festeggiare quest'anno due anniversari: la dedizione di quattrocento anni fa, ma anche quella dell'antica basilica, costruita da Costantino nel IV secolo e consacrata, forse, nel 326. La sua prima origine, ha ricordato Zander, rimane la tomba di san Pietro: «Questo è il luogo del suo martirio e della sua sepoltura. Non dimentichiamo mai che questa basilica sorge sulla terra bagnata di sangue».

Sulla fisicità della basilica si è soffermato anche il professor Vitale Zanchettin. «Il gesto immediato che fa chi entra per la prima volta è quello di alzare gli occhi e guardarsi intorno. È una curiosità che attraversa il mondo, segno del fatto che San Pietro è ancora capace di parlare alle persone con la sua consistenza fisica e materiale». Un ruolo fondamentale nel nostro presente, dove ad assorbiti è l'immagine virtuale: «Opposta all'oggetto finto, che non sai mai se è vero — ha continuato l'architetto — la materialità di San Pietro rappresenta una verità di pietra, quella di cui tutti abbiamo bisogno». Il professore ha



approfondito poi un altro aspetto significativo: Papa Giulio II chiese a Donato Bramante di ampliare la cupola e la navata, perché giudicava insufficienti gli spazi.

Il progetto divenne però troppo grande, tanto da fermare i lavori per trent'anni. Fino all'arrivo di Buonarroti che ridusse le dimensioni e — come scritto da Vasari — diede «minor forma e maggiore grandezza» alla basilica. A oggi, ha affermato Zanchettin, «rimane sconfinata, perché non riusciamo ancora a coglierne il senso profondo».